CAPITOLO

6

Plauto: maschere, inganni e lingua

sed quasi poeta, tabulas cum cepit sibi, / quaerit quod nusquamst gentium, reperit tamen, / facit illud veri simile, quod mendacium est «ma come il poeta, quando ha preso le sue tavolette, cerca ciò che non esiste da nessuna parte al mondo, e tuttavia lo trova, e rende verosimile ciò che è menzogna» (Plauto, Pseudolus 401–403)

OBIETTIVI

1. Collocare le commedie di Plauto nel tempo della festa e nella società romana del suo tempo: i *ludi*, la schiavitù, il pubblico.
2. Orientarsi nel corpus plautino per tipi di trama e riconoscere i meccanismi della beffa, dello scambio di persona e del riconoscimento.
3. Analizzare i tipi comici (servo astuto, soldato fanfarone, parassita) e gli elementi metateatrali nei testi.
4. Leggere in lingua passi del *Miles gloriosus*, dei *Menaechmi*, dello *Pseudolus* e dell'*Asinaria*, riconoscendo il senario giambico.
5. Riconoscere e tradurre le costruzioni del dativo: etico e di relazione, verbi con il dativo e loro passivo impersonale, verbi a doppia costruzione.

INDICE DEL CAPITOLO

6.1 Il contesto 2
6.2 Le commedie 4
6.3 Temi e forme 7
6.4 Antologia 10
6.5 Lingua e stile 22

Latino 3 · Parte II · Il teatro comico · versione 1.0
Capitolo 6: Plauto: maschere, inganni e lingua · pagine 189–224 del volume completo · estratto per lo studio

Un soldato che si vanta di aver ucciso settemila nemici in un giorno e non si accorge che il suo adulatore lo prende in giro. Due gemelli identici nella stessa città, nello stesso giorno, che non sanno l'uno dell'altro: una moglie, un'amante, un cuoco e un medico li scambiano di continuo, finché ognuno crede di essere impazzito. Uno schiavo che ha promesso venti mine al padroncino innamorato, non ha un soldo e nessuna idea, e proprio per questo si sente un poeta. Sono situazioni che riconosci al primo sguardo, perché il cinema, la televisione e il teatro le ripetono ancora: il bugiardo smascherato, lo scambio di persona, il piano che sta per fallire e si salva all'ultimo minuto.

Nel capitolo 5 hai conosciuto il teatro romano, la vita di Plauto, il suo rapporto con la commedia greca e il senario giambico. Qui entriamo nelle sue commedie: come sono costruite, quali tipi di personaggi le abitano, che cosa facevano ridere e perché. Leggerai in lingua il prologo del *Miles gloriosus*, la scena del riconoscimento dei *Menaechmi*, il monologo in cui Pseudolo progetta il suo inganno e la battuta dell'*Asinaria* da cui nasce il proverbio «l'uomo è un lupo per l'uomo».

La lingua di Plauto è quella di persone che litigano, implorano, minacciano, si lamentano e si prendono in giro. Proprio per questo è piena di dativi: «a me», «per te», «eccoti», «guai a te». Lo studio del dativo, che completerai in questo capitolo, comincia da queste voci.

6.1 Il contesto

6.1.1 La commedia come festa

Le commedie si rappresentavano durante i *ludi* (cap. 5): per alcuni giorni la città sospendeva il lavoro, gli affari e i processi. Da qui conviene partire per capire che cosa facesse ridere il pubblico di Plauto.

Il tempo della festa è un tempo in cui le regole di ogni giorno possono essere rovesciate per gioco. In molte commedie di Plauto i rapporti della vita reale sono capovolti: lo schiavo comanda, inganna e vince; il padre di famiglia, che a Roma aveva sui figli e sugli schiavi un potere quasi illimitato, viene beffato, derubato, persino costretto a pagare; il giovane, che dovrebbe obbedire, spende il denaro del padre per una cortigiana. Molti studiosi moderni hanno parlato per questo di un **mondo alla rovescia**, simile a quello dei *Saturnalia* di dicembre, quando gli schiavi sedevano a tavola con i padroni (*Latino 1*). È un'interpretazione, non una notizia antica, ma aiuta a capire perché il pubblico romano poteva ridere di ciò che nella realtà non avrebbe mai tollerato: il rovesciamento dura una giornata, e alla fine della commedia l'ordine torna al suo posto.

C'è poi una seconda distanza, quella del luogo. Le commedie di Plauto sono *palliatae*: i personaggi portano il mantello greco e vivono ad Atene, a Efeso, a Epidamno. Il prologo dei *Menaechmi* scherza proprio su questo: i poeti, dice, ambientano tutto ad Atene «perché la cosa vi sembri più greca» (vv. 7–9). E in una scena dello *Stichus* uno schiavo, che sta per far festa con altri schiavi, si rivolge al pubblico:

> atque id ne vos miremini, hominis servolos
> potare, amare atque ad cenam condicere:
> licet haec Athenis nobis. [...]
>
> (Plauto, *Stichus* 446–448 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione di F. Leo (Perseus Digital Library))

> «E non vi meravigliate che dei poveri schiavi bevano, facciano l'amore e si invitino a cena: ad Atene a noi è permesso.»
>
> (traduzione della redazione)

La Grecia della commedia è dunque un paese immaginario dove si può fare ciò che a Roma non si fa: un alibi che permette al poeta di mettere in scena la libertà degli schiavi senza che nessuno si senta minacciato.

6.1.2 Schiavi in scena e schiavi in platea

Nel *Latino 2* hai studiato la condizione degli schiavi a Roma: erano proprietà del padrone, potevano essere venduti e puniti, e potevano essere liberati con la *manumissio*, diventando liberti. All'inizio del II secolo a.C., dopo le guerre puniche e le conquiste in Oriente, il loro numero crebbe moltissimo. Le commedie di Plauto non descrivono la schiavitù romana: descrivono quella di un'Atene immaginaria. Ma il pubblico la riconosceva. Lo schiavo della commedia vive sotto la minaccia continua delle punizioni: le verghe, le catene, il mulino (*pistrinum*), la croce. Ne parla spesso, scherzando, e proprio per questo la paura diventa materia comica.

Molti schiavi possedevano un piccolo patrimonio, il ***peculium***: beni e denaro che il padrone lasciava loro amministrare e con cui potevano, a volte, comprarsi la libertà. Il servo dell'*Asinaria* che leggerai si vanta del suo *peculium* (T4); Messenione, il servo dei *Menaechmi*, chiede e ottiene la libertà come premio per aver ritrovato il fratello del padrone (T2 e la trama in T5). La *manumissio* è il lieto fine dello schiavo, come le nozze sono il lieto fine del giovane innamorato.

E in platea? Il prologo del *Poenulus*, che fa la parodia di un editto, dà ordini al pubblico: le nutrici devono restare a casa con i bambini, le matrone devono ridere in silenzio, e gli schiavi non devono occupare i posti dei liberi: *servi ne obsideant, liberis ut sit locus* (v. 23). Il passo, che va letto come uno scherzo, mostra comunque che fra gli spettatori c'erano uomini e donne, liberi e schiavi.

6.2 Le commedie

6.2.1 Ventuno commedie, una mappa

Le ventuno commedie «varroniane» che possediamo (cap. 5) sono molto diverse fra loro. Per orientarsi in questo corpus è utile raggrupparle per tipo, secondo il meccanismo che regge la trama (Figura 6.1). È un raggruppamento didattico, non antico: Plauto non classificava le sue commedie, e molte appartengono a più tipi.

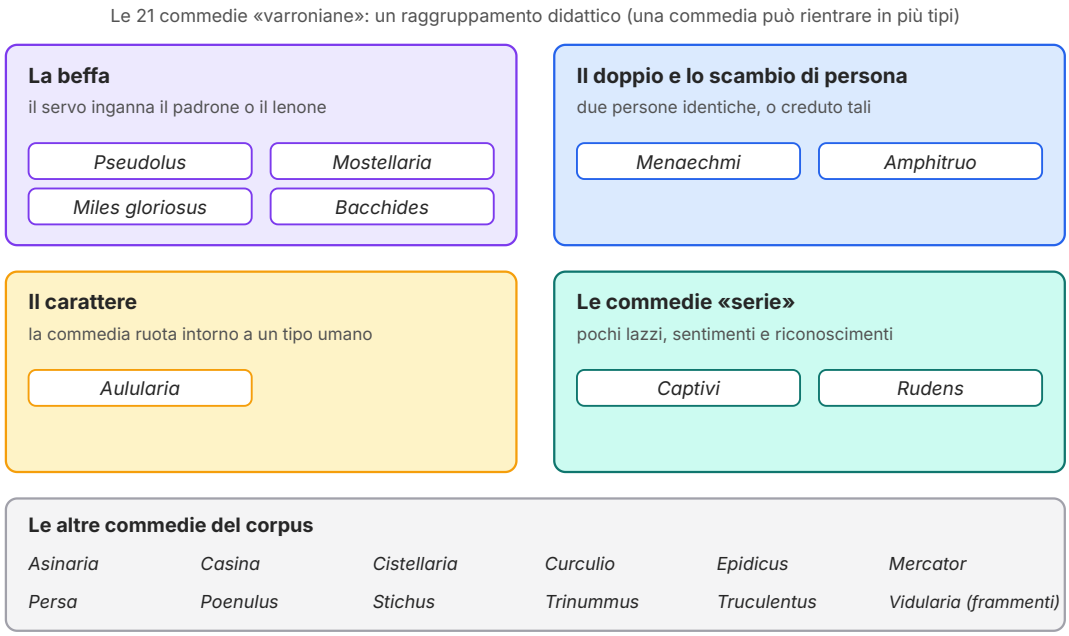

Figura 6.1 Le ventuno commedie di Plauto raggruppate secondo il meccanismo principale della trama. Il raggruppamento è didattico e approssimativo: il *Miles gloriosus*, per esempio, è una commedia della beffa ma contiene anche un finto doppio. In grigio le commedie non classificate qui.

Nelle **commedie della beffa** un personaggio, quasi sempre un servo, organizza un inganno per procurare al padroncino il denaro o la ragazza che desidera, e la commedia segue il piano dalla nascita al trionfo: è il caso dello *Pseudolus*, della *Mostellaria*, delle *Bacchides*, del *Miles gloriosus*. Nelle **commedie dello scambio di persona** la comicità nasce da due personaggi identici, o che si fanno credere tali: i gemelli dei *Menaechmi*, ma anche gli dèi dell'*Amphitruo*, dove Giove prende l'aspetto del marito Anfitrione e Mercurio quello del servo Sosia. La **commedia di carattere** ruota invece intorno a un tipo umano, come l'avaro Euclione dell'*Aulularia* (cap. 5). Infine alcune commedie hanno toni più seri, con pochi lazzi e situazioni commoventi: nei *Captivi* un

servo rischia la vita per salvare il padrone, nel *Rudens* una tempesta getta sulla spiaggia due ragazze, e una di loro ritroverà il padre.

6.2.2 Le trame di questo capitolo

Le commedie che leggerai sono ambientate in luoghi diversi del mondo greco (Figura 6.2). Nel *Miles gloriosus* («Il soldato fanfarone») la scena è a Efeso. Il soldato Pirgopolinice ha rapito ad Atene la giovane Filocomasio e la tiene con sé; Palestrione, il servo del giovane Pleusicle che la ama, è stato catturato dai pirati e regalato proprio al soldato. Palestrione chiama a Efeso il suo vecchio padrone, che si stabilisce nella casa accanto, ospite del vicino Periplectomeno, e apre un passaggio segreto nel muro fra le due case. Quando un servo del soldato vede Filocomasio abbracciare Pleusicle, Palestrione gli fa credere che sia la gemella della ragazza, appena arrivata; poi organizza una seconda beffa, facendo credere al soldato che la moglie del vicino, in realtà la cortigiana Acroteleuzio travestita, sia innamorata di lui. Il soldato, per liberarsi di Filocomasio, la lascia partire con Pleusicle e con Palestrione stesso; e quando entra in casa del vicino per incontrare la presunta moglie, è sorpreso e bastonato come adultero (Figura 6.3).



Figura 6.2 I luoghi delle commedie lette nel capitolo. Le linee tratteggiate ricostruiscono gli antefatti narrati nei prologhi dei *Menaechmi* (vv. 17–36) e del *Miles gloriosus* (vv. 99–113). Le città sono indicate nella loro posizione reale; le coste sono quelle attuali.

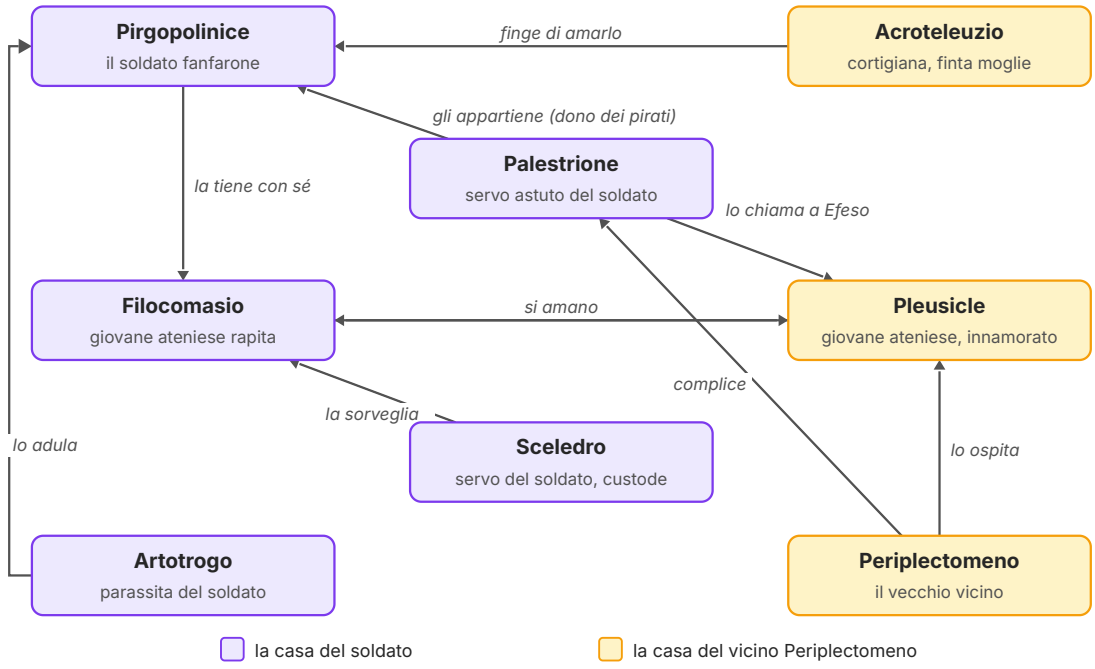

Figura 6.3 I personaggi del *Miles gloriosus* e i loro rapporti: in viola quelli che vivono nella casa del soldato, in arancio quelli della casa del vicino. Le due case comunicano attraverso il passaggio segreto che Palestrione ha aperto nel muro comune (vv. 140–143).

I *Menaechmi* sono ambientati a Epidamno, sulla costa dell'odierna Albania. Un mercante di Siracusa aveva due gemelli; uno dei due si perse a sette anni a Taranto, fu portato a Epidamno e vi fu adottato; il nonno diede allora all'altro il nome del gemello perduto, Menecmo. Anni dopo, il Menecmo di Siracusa, che si chiamava Sosicle, gira il mondo con il servo Messenione per cercare il fratello e arriva a Epidamno proprio il giorno in cui l'altro Menecmo ha rubato un mantello alla moglie per regalarlo alla sua amante, la cortigiana Erozio. Da qui nasce una catena di equivoci che si scioglie solo quando i due gemelli si trovano in scena insieme (Figura 6.4).

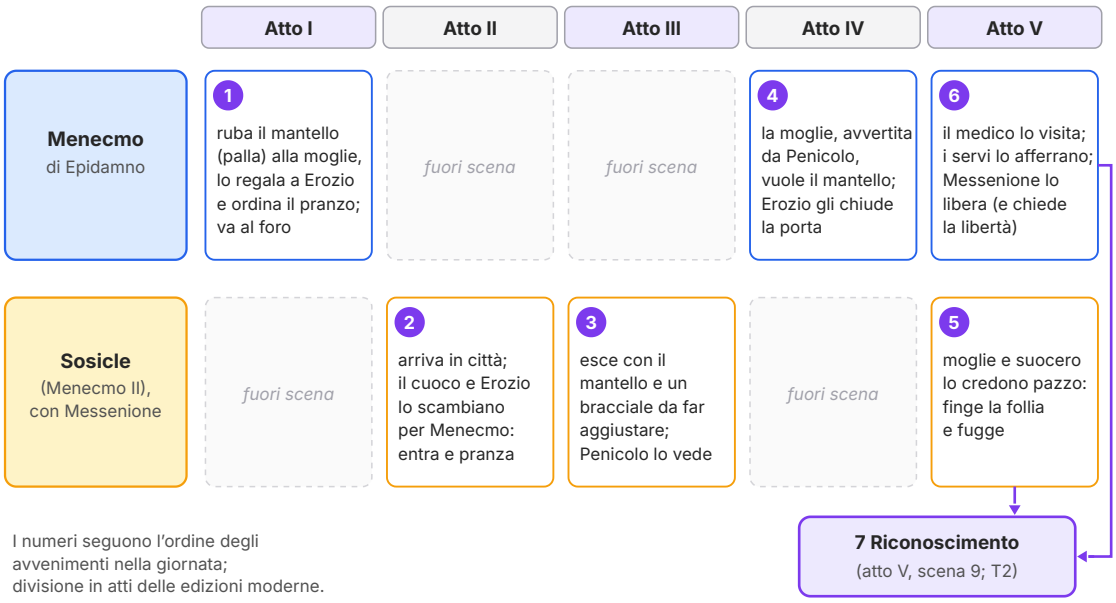

Figura 6.4 La trama dei *Menaechmi* in due linee parallele: i due gemelli non si incontrano mai fino al riconoscimento finale, ma ogni loro azione ricade sull'altro. Gli episodi sono semplificati.

Nello *Pseudolus*, ambientato ad Atene, il giovane Calidoro ama una ragazza che il lenone Ballione ha venduto a un soldato macedone; il soldato ha già pagato una parte del prezzo e manderà a ritirarla un suo servo con un segno di riconoscimento, il *symbolum*. Il servo Pseudolo ha promesso al padroncino venti mine e, per giunta, ha sfidato apertamente il padre Simone dicendogli che lo avrebbe derubato. Riuscirà, intercettando il servo del soldato e mandando dal lenone un finto messaggero. Nell'*Asinaria*, sempre ad Atene, un vecchio padre vuole aiutare il figlio innamorato, ma il denaro di casa è della moglie; due servi, Libano e Leonida, intercettano la somma che un mercante porta per il pagamento di alcuni asini, e Leonida si finge l'amministratore della casa, Saurea, per farsela consegnare (T4).

6.3 Temi e forme

6.3.1 Il *servus callidus*, doppio del poeta

Il personaggio che più di ogni altro identifichiamo con Plauto è il servo astuto, il *servus callidus* (cap. 5). Non è solo un tipo comico: è il motore della trama. Quando tutti gli altri personaggi sono bloccati — il giovane innamorato piange, il padre non vuole pagare, il lenone non cede — il servo inventa una soluzione. Plauto gli presta spesso il linguaggio della guerra: Palestrione prepara «grandi macchine da guerra» (*magnas machinas*, *Miles gloriosus* 138) e dichiara che con

gli inganni si può espugnare qualsiasi città (*oppidum quodvis, si detur, posse expugnari dolis*, v. 1157). Il servo si presenta come un generale, ma un generale che combatte con le parole.

E con le parole costruisce una finzione, proprio come il poeta. Nello *Pseudolus* il protagonista lo dice apertamente: il poeta, quando prende in mano le tavolette per scrivere, cerca ciò che non esiste e lo trova, e rende verosimile ciò che è menzogna; così anche lui diventerà poeta e troverà le venti mine che non ci sono (T3). Il servo che organizza la beffa decide chi deve entrare in scena, che cosa deve dire, quale costume deve indossare: è un regista e un autore dentro la commedia. Per questo molti lettori lo hanno considerato il doppio del poeta: Plauto, che inganna il pubblico con le sue invenzioni, si rispecchia nel servo che inganna i padroni.

6.3.2 Il soldato fanfarone

Il *miles gloriosus* è il soldato di mestiere, spesso un mercenario al servizio di qualche re ellenistico, che si vanta di imprese mai compiute ed è convinto che tutte le donne si innamorino di lui. Palestrione, nel prologo, ricorda che la commedia greca da cui Plauto ha tratto il *Miles* si intitolava *Alazon*: *Alazon Graece huic nomen est comoediae, / id nos Latine gloriosum dicimus* «il nome greco di questa commedia è *Alazon*; noi in latino lo diciamo *gloriosus*» (vv. 86–87). L'**alazon** (ἀλαζών) era, nella commedia e nella filosofia greca, il millantatore, colui che si attribuisce più di quello che ha. La commedia greca non si è conservata, e non sappiamo chi ne fosse l'autore.

Il soldato ha sempre accanto un *parasitus*, un adulatore che lo loda in cambio di pasti: nel *Miles* è Artotrogo, il cui nome greco significa all'incirca «rosicchiapane». La coppia funziona come un meccanismo comico perfetto: il soldato esagera, il parassita esagera ancora di più, e intanto, rivolgendosi al pubblico, rivela che è tutto falso (T1). Anche il nome del soldato fa ridere: *Pyrgopolynices* è un composto greco inventato, che significa all'incirca «colui che vince molte torri e città». È un **nome parlante**, un nome che descrive il personaggio, come i nomi dei servi, dei parassiti e dei nemici immaginari che Plauto si diverte a fabbricare.

6.3.3 Il doppio e il riconoscimento

Molte commedie si chiudono con un riconoscimento, l'*agnitio* (cap. 5): una ragazza che sembrava una schiava si rivela figlia di una buona famiglia e può sposare il giovane che la ama; un figlio perduto viene ritrovato. Nei *Menaechmi* il riconoscimento è il punto d'arrivo di tutta la commedia, e Plauto lo costruisce come un interrogatorio: il servo Messenione fa domande ai due gemelli, che rispondono a turno, e ogni risposta è un «segno» (*signum*) che conferma l'identità (T2). Lo spettatore sa tutto fin dal prologo; il piacere non sta nella sorpresa, ma nell'attesa e nel ritmo con cui la verità arriva.

Il tema del doppio va oltre il gioco degli equivoci. Il gemello di Epidamno, sposato e rispettabile, ruba e tradisce; il gemello straniero, appena arrivato, riceve senza merito pranzo, mantello e bracciale, e alla fine finge la follia per liberarsi di chi lo accusa. Ognuno vive per un giorno la vita dell'altro, e le persone che lo circondano arrivano a pensare che sia impazzito. La com-

media gioca con una domanda che il teatro europeo riprenderà molte volte: che cosa resta di una persona, se gli altri non la riconoscono?

6.3.4 Amore, denaro e metateatro

Quasi tutte le trame di Plauto si reggono su due bisogni: l'amore del giovane e il denaro che serve per soddisfarlo. La ragazza amata è spesso una cortigiana o una schiava di proprietà di un lenone, e per averla bisogna pagare; il padre, che possiede il denaro, è l'ostacolo da superare, quando non è lui stesso un rivale. Il denaro è contato con precisione — venti mine nello *Pseudolus*, venti nell'*Asinaria* — e passa di mano in mano come un oggetto di scena.

Infine, la commedia di Plauto sa di essere una commedia, e lo dice. I personaggi si rivolgono al pubblico con il **a parte**, la battuta detta agli spettatori che gli altri personaggi in scena non sentono; commentano l'azione come se fosse uno spettacolo (*quae haec fabulast?* «che commedia è questa?», *Menaechmi* 1077); nello *Pseudolus*, quando il protagonista ha spiegato il suo piano, conclude: *em tibi omnem fabulam* «eccoti tutta la storia» (v. 754), e *fabula* è anche la parola che indica la commedia. Questo continuo richiamo alla finzione si chiama metateatro.

Come «suona» una commedia di Plauto? Nel 1922 lo studioso tedesco Eduard Fraenkel pubblicò *Plautinisches im Plautus* (tradotto in italiano come *Elementi plautini in Plauto*), in cui cercava di individuare che cosa, nelle commedie, fosse aggiunto da Plauto ai modelli greci perduti. Gli **elementi plautini** riconosciuti da Fraenkel e dagli studiosi successivi sono soprattutto l'esagerazione comica, il gioco di parole, le immagini mitologiche e militari applicate a situazioni quotidiane, il predominio del servo e la grande parte riservata al canto. La questione di quanto Plauto sia originale rispetto ai Greci è uno dei dibattiti più lunghi della filologia classica, e non è chiusa.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Come ci è arrivato il testo di Plauto

Nel T1 leggerai un verso che gli editori stampano con una croce, e che due edizioni moderne leggono in modo diverso. Per capire perché, bisogna ricordare che di Plauto non possediamo nessun manoscritto antico completo. Le commedie ci sono arrivate per due vie. La prima è un gruppo di manoscritti medievali che derivano da un'unica edizione tardoantica, detta per questo «palatina» dal nome di alcuni codici conservati un tempo nella biblioteca palatina di Heidelberg. La seconda è un palinsesto, cioè un codice di pergamena del IV–V secolo d.C. il cui testo fu raschiato nel Medioevo per scriverci sopra altro: lo scoprì nella Biblioteca Ambrosiana di Milano Angelo Mai, che ne pubblicò alcuni frammenti nel 1815, e conserva parti di molte commedie, fra cui ciò che resta della *Vidularia*.

Anche la fortuna moderna di Plauto ha una data precisa. Fino al Quattrocento in Europa si leggevano solo otto commedie; nel 1429 Niccolò Cusano portò a Roma un codice che ne conteneva altre dodici, e gli umanisti italiani le copiarono e le studiarono con entusiasmo. Le edizioni di oggi nascono dal confronto di tutte queste testimonianze; dove esse sono guaste e nessuna correzione convince, l'editore lo dichiara con la croce. È per questo che due edizioni possono stampare parole diverse nello stesso verso, e che un buon lettore deve sapere quale edizione sta leggendo.

6.4 Antologia

I cinque testi di questa antologia mostrano i tipi comici e i meccanismi che hai incontrato: il soldato e il parassita (T1), il riconoscimento (T2), il servo che progetta l'inganno (T3), una battuta diventata proverbio (T4), il prologo di una commedia degli equivoci (T5). I testi in lingua sono riportati nell'edizione di The Latin Library, confrontata parola per parola con quella di F. Leo pubblicata dalla Perseus Digital Library; le differenze sono segnalate nelle note. I nomi dei personaggi davanti alle battute sono abbreviati, come nelle edizioni.

6.4.1 T1 · Il soldato e il suo adulatore (*Miles gloriosus* 1–24)

Lettura in lingua con traduzione. È la scena d'apertura della commedia. Pirgopolinice esce di casa con il suo seguito e dà ordini per la cura delle armi; il parassita Artotrogo, al suo fianco, lo riempie di lodi. Il prologo vero e proprio, recitato da Palestrione, viene solo dopo questa scena (vv. 79–155). Il metro è il senario giambico.

PYRG. Curate ut splendor meo sit clupeo clarior
quam solis radii esse olim quom sudumst solent,
ut, ubi usus veniat, contra conserta manu
praestringat oculorum aciem in acie hostibus.
nam ego hanc machaeram mihi consolari volo,
ne lamentetur neve animum despondeat,
quia se iam pridem feriatam gestitem,
quae misera gestit † et fartem facere ex hostibus.
sed ubi Artotrogus hic est? ART. Stat propter virum
fortem atque fortunatum et forma regia;
tum bellatorem—Mars haud ausit dicere
neque aequiperare suas virtutes ad tuas.
PYRG. Quemne ego servavi in campis Curculioniis,
ubi Bumbomachides Clutomistaridysarchides
erat imperator summus, Neptuni nepos?
ART. Memini. nempe illum dicis cum armis aureis,
cuius tu legiones difflavisti spiritu,
quasi ventus folia aut paniculum tectorium.
PYRG. Istuc quidem edepol nihil est. ART. Nihil hercle hoc quidemst
praeut alia dicam—quae tu numquam feceris.
periuriorem hoc hominem si quis viderit
aut gloriarum pleniorem quam illic est,
me sibi habeto, ego me mancupio dabo;
nisi unum, epityrum estur insanum bene.

(Plauto, *Miles gloriosus* 1–24 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione di F. Leo (Perseus Digital Library))

- *curate ut … sit*: completiva volitiva; *meo … clupeo*: dativo di possesso, «che il mio scudo abbia uno splendore»; *clupeus* = *clipeus* «scudo rotondo».
- *esse … solent*: «sono soliti essere», sottinteso *clari*; *olim* qui «talvolta»; *quom sudumst* = *cum sudum est* «quando il cielo è sereno».
- *ubi usus veniat*: «quando ce ne sia bisogno»; *contra conserta manu*: ablativo assoluto, «quando si viene alle mani»; *praestringo* «abbagliare»; *oculorum aciem in acie*: gioco di parole fra *acies* «vista» e *acies* «schiera di battaglia».
- *machaera, -ae* f. «sciabola» (dal greco); *mihi*: dativo d'interesse; *animum despondeo* «perdersi d'animo».
- *se … feriatam gestitem*: «la porto in giro in vacanza (*feriata*)»; *gestito* è un frequentativo di *gero*. Il congiuntivo *gestitem* riporta il punto di vista della sciabola.

- v. 8: il verso è giunto guasto, e gli editori segnano il punto incerto con la **croce filologica** (†); The Latin Library legge *fartem* «ripieno, polpetta», l'edizione di Leo *fratrem*. Con *fartem* il senso è «lei che, poveretta, smania di fare polpette dei nemici»; *gestit* «smania», da *gestio*, gioca con *gestitem* del verso prima.
- *stat propter virum*: Artotrogo risponde parlando di sé in terza persona: «sta accanto a un uomo...».
- *bellatorem*: sottinteso *stat propter*; *Mars haud ausit dicere*: «Marte non oserebbe dirsi tale»; *ausit* = *ausus sit*, congiuntivo arcaico; *aequiperare ... ad tuas* «paragonare alle tue».
- *quemne ego servavi*: «parli di quello che io salvai?»; *campi Curculionii*: «i Campi Gorgoglionii», da *curculio* «gorgoglione, insetto del grano»: un luogo inventato, come i nomi *Bumbomachides Clutomistaridysarchides*, composti greci comici.
- *difflo* «disperdere soffiando»; *paniculum tectorium* «la paglia dei tetti».
- *edepol, hercle*: esclamazioni, «per Polluce», «per Ercole»; *quidemst* = *quidem est*; *praeut* «in confronto a».
- *periuriorem ... pleniorem*: comparativi; *gloriarum* «vanterie»; *illic* = *ille*; *me sibi habeto*: imperativo futuro, «mi tenga per sé»; *mancupio dare* «cedere in proprietà».
- *nisi unum*: «se non fosse per una cosa»; *epityrum* «insalata di olive»; *estur* = *editur* «si mangia»; *insanum bene* «follemente bene».

> PIRG. Fate in modo che il mio scudo abbia uno splendore più luminoso di quello che hanno talvolta i raggi del sole quando il cielo è sereno, perché, quando ce ne sia bisogno e si venga alle mani, abbagli la vista dei nemici in battaglia. Voglio infatti consolare questa mia sciabola, perché non si lamenti e non si perda d'animo, dato che da tanto tempo la porto in giro in vacanza, lei che, poveretta, smania di fare polpette dei nemici. Ma dov'è Artotrogo?
>
> ART. È qui, accanto a un uomo forte e fortunato e dall'aspetto regale; e che guerriero! Marte non oserebbe dirsi tale, né paragonare le sue virtù alle tue.
>
> PIRG. Parli di quello che io salvai nei Campi Gorgoglionii, dove comandante supremo era Bombomachide Clutomistaridisarchide, nipote di Nettuno?
>
> ART. Mi ricordo. Dici quello dalle armi d'oro, le cui legioni tu disperdesti con il fiato, come il vento le foglie o la paglia dei tetti.
>
> PIRG. Questo, per Polluce, non è niente.
>
> ART. Per Ercole, questo non è niente in confronto ad altre cose che potrei dire... (*al pubblico*) che tu non hai mai fatto. Se qualcuno avrà visto un uomo più spergiuro di questo, o più pieno di vanterie, mi tenga pure per sé: mi darò a lui come sua proprietà. Se non fosse per una cosa: qui si mangia un'insalata di olive da impazzire.
>
> (traduzione della redazione)

Analisi

Struttura. La scena ha due tempi. Nei vv. 1–9 parla il soldato: dà ordini ai servi e personifica la sua sciabola come una creatura che soffre per la noia della pace. Nei vv. 9–24 entra in gioco il parassita, e il dialogo diventa una gara di esagerazioni: Artotrogo lo paragona a Marte, il soldato rilancia raccontando di aver salvato proprio Marte in una battaglia immaginaria, Artotrogo aggiunge che le legioni nemiche furono disperse con un soffio. Ai vv. 19–24 il parassita si volta verso il pubblico e, in un a parte, dice che il soldato è il più grande bugiardo del mondo e che lui lo sopporta solo per il cibo.

Temi. In poche battute sono presentati i due tipi e il loro rapporto: il soldato vive di vanterie, il parassita vive del soldato. Il pubblico è complice del parassita, che ne sa più del suo padrone; il soldato, che non sente l'a parte, è già la prima vittima della commedia.

Stile. La comicità è soprattutto verbale: il gioco di parole *aciem in acie* (v. 4), l'accostamento di suono *gestitem … gestit* (vv. 7–8), i nomi inventati e lunghissimi (vv. 13–14), il comparativo iperbolico (*splendor … clarior / quam solis radii*), l'anticlimax del v. 24, dove tutta la retorica si riduce a un piatto di olive. Le esclamazioni *edepol, hercle* danno il tono del parlato.

Metro. I versi sono senari giambici (Tabella A.3). Ecco due versi scanditi; le parentesi indicano le vocali elise:

- v. 6 — ne la | men te | tur ne | v(e) a ni mum | de spon | de at
  – – | – – | – – | ∪∪ – | – – | ∪ × (nel quarto piede l'elemento libero è «sciolto» in due brevi)
- v. 10 — for t(em) at | que for | tu na | t(um) et for | ma re | gi a
  – – | ∪ – | – – | – – | – – | ∪ × (*forma* e *regia* sono ablativi, con la -a lunga)

6.4.2 T2 · «Signa adgnovi»: il riconoscimento dei gemelli (*Menaechmi* 1107–1125)

Lettura in lingua, guidata. È l'ultima scena della commedia. I due gemelli sono finalmente in scena insieme; il servo Messenione, che ha capito per primo, li interroga uno dopo l'altro per verificare che siano fratelli. Sosicle gli ha promesso la libertà se ritroverà il fratello (v. 1093), e intanto, impaziente, lo interrompe di continuo. I versi sono più lunghi del senario e, come le altre parti non recitate, erano accompagnati dalla musica. Leggi il testo con le note e rispondi alle domande; lo tradurrai negli esercizi.

MESS. Est tibi nomen Menaechmo? MEN. Fateor. MESS. Est itidem tibi?
SOS. Est. MESS. Patrem fuisse Moschum tibi ais? MEN. Ita vero. SOS. Et mihi.
MESS. Esne tu Syracusanus? MEN. Certo. MESS. Quid tu? SOS. Quippini?
MESS. Optime usque adhuc conveniunt signa. porro operam date.
quid longissime meministi, dic mihi, in patria tua?
MEN. Cum patre ut abii Tarentum ad mercatum, postea
inter homines me deerrare a patre atque inde avehi.
SOS. Iuppiter supreme, serva me. MESS. Quid clamas? quin taces?
quot eras annos gnatus, quom te pater a patria avehit?
MEN. Septuennis: nam tunc dentes mihi cadebant primulum.
neque patrem umquam postilla vidi. MESS. Quid? vos tum patri
filii quot eratis? MEN. Vt nunc maxime memini, duo.
MESS. Vter eratis, tun an ille, maior? MEN. Aeque ambo pares.
MESS. Qui id potest? MEN. Gemini ambo eramus. SOS. Di me servatum volunt.
MESS. Si interpellas, ego tacebo potius. SOS. Taceo. MESS. Dic mihi:
uno nomine ambo eratis? MEN. Minime. nam mihi hoc erat,
quod nunc est, Menaechmo: illum tum vocabant Sosiclem.
SOS. Signa adgnovi, contineri quin complectar non queo.
mi germane gemine frater, salve. ego sum Sosicles.

(Plauto, *Menaechmi* 1107–1125 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione di F. Leo (Perseus Digital Library))

- *est tibi nomen Menaechmo?*: dativo di possesso; il nome proprio è in dativo, concordato con *tibi* (*Latino 1*); *itidem* «allo stesso modo».
- *ais*: da *aio* «dire, affermare»; *quippini?* «e perché no?».
- *conveniunt signa* «i segni concordano»; *porro* «avanti, ancora»; *operam date* «state attenti».
- *quid longissime meministi*: «qual è il ricordo più lontano che hai»; *memini* è un perfetto con valore di presente.
- *cum patre ut abii … postea … me deerrare … atque inde avehi*: gli infiniti dipendono da un *memini* sottinteso; *deerro* «smarrirsi»; *aveho* «portare via».
- *quin taces?* «perché non stai zitto?», cioè «sta' zitto!»; *quot … annos gnatus* «di quanti anni»; *avehit* = *avexit* (perfetto arcaico).
- *septuennis* «di sette anni»; *primulum* «per la prima volta»; *postilla* = *postea*.
- *ut nunc maxime memini* «per quanto ricordo con certezza»; *aeque … pares* «della stessa età».
- *qui id potest?* «come è possibile?» (*qui* avverbio); *di me servatum volunt*: *servatum* sottintende *esse*.
- *signa adgnovi* «ho riconosciuto i segni»; *contineri quin complectar non queo* «non posso trattenermi dall'abbracciarlo» (*quin* + congiuntivo, cap. 16).

Domande guida.

1. Chi fa le domande e chi risponde? Elenca, nell'ordine, i «segni» che Messenione verifica (nome, padre, …).
2. Individua tutti i dativi del testo e indica la funzione di ciascuno (possesso, termine…). In quali frasi il dativo indica a chi appartiene il nome?
3. Che valore ha *ut* al v. 1112? Da quale verbo sottinteso dipendono gli infiniti del v. 1113?
4. Quali battute di Sosicle interrompono l'interrogatorio, e quale effetto comico producono?
5. Perché Menecmo ricorda l'età in cui si perse con un particolare come i denti da latte?

Analisi

Struttura. La scena è costruita come un interrogatorio giudiziario, con domande brevi e risposte ancora più brevi. Messenione procede dal generale al particolare: nome, padre, patria (vv. 1107–1110), poi il ricordo d'infanzia (1111–1117), il numero dei figli e l'età (1117–1120), infine il nome originario del fratello (1121–1123). L'ultimo segno è il più forte, perché solo il vero gemello può sapere che l'altro si chiamava Sosicle.

Ritmo e comicità. Le domande si susseguono in versi spezzati fra due o tre personaggi (vv. 1107–1109), e il ritmo veloce rende il dialogo simile a un gioco a premi. Sosicle, che sa già tutto, non riesce a stare zitto: le sue esclamazioni (*Iuppiter supreme, serva me*; *di me servatum volunt*) ritardano la scoperta e fanno spazientire Messenione, che minaccia di tacere (v. 1121). Il servo, ancora una volta, dirige la scena; i padroni obbediscono.

Temi. Il riconoscimento ristabilisce l'ordine: ognuno ritrova il proprio nome, la propria famiglia, la propria patria. Ma il comico non scompare nemmeno nel momento più commovente: subito dopo, i fratelli scopriranno che cosa è successo durante la giornata, e Menecmo deciderà di vendere all'asta tutto ciò che ha, «anche la moglie, se si troverà un compratore» (v. 1160).

Metro. Settenari trocaici (Tabella A.3), il verso più usato nelle parti accompagnate dalla musica: sette piedi e mezzo, con una pausa fissa (dieresi) dopo il quarto piede. Il piede di base è il trocheo (– ∪); come nel senario, gli elementi liberi (×) possono essere lunghi o brevi, mentre la penultima sillaba del verso è di regola breve. Il v. 1124 si scandisce così:

- sig n(a) ad | gno vi | con ti | ne ri ‖ quin com | plec tar | non que | o
  – – | – – | – ∪ | – – ‖ – – | – – | – ∪ | × (nessuna soluzione; la dieresi cade fra *contineri* e *quin*)

6.4.3 T3 · «Nunc ego poeta fiam»: Pseudolo progetta l'inganno (*Pseudolus* 394–414)

Lettura in lingua con traduzione. Pseudolo ha appena congedato il giovane padrone Calidoro, promettendogli il denaro per riscattare la ragazza che ama. Rimasto solo, si rivolge a sé stesso: non ha né il denaro né un piano. In questo monologo il servo si paragona al poeta. Le parentesi quadre indicano versi che alcuni editori considerano aggiunti in seguito. Il metro è il senario giambico.

postquam illic hinc abiit, tu astas solus, Pseudole.
quid nunc acturu's, postquam erili filio
largitu's dictis dapsilis? ubi sunt ea?
quoi neque paratast gutta certi consili,
[neque adeo argenti—neque nunc quid faciam scio.]
neque exordiri primum unde occipias habes,
neque ad detexundam telam certos terminos.
sed quasi poeta, tabulas cum cepit sibi,
quaerit quod nusquamst gentium, reperit tamen,
facit illud veri simile, quod mendacium est,
nunc ego poeta fiam: viginti minas,
quae nusquam nunc sunt gentium, inveniam tamen.
[atque ego me iam pridem huic daturum dixeram
et volui inicere tragulam in nostrum senem;
verum is nescio quo pacto praesensit prius.]
sed comprimundast vox mihi atque oratio:
erum eccum video huc Simonem una simul
cum suo vicino Calliphone incedere.
ex hoc sepulcro vetere viginti minas
effodiam ego hodie, quas dem erili filio.
nunc huc concedam, unde horum sermonem legam.

(Plauto, *Pseudolus* 394–414 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione di F. Leo (Perseus Digital Library))

- *illic* = *ille*, Calidoro; *astas* = *adstas*; *Pseudole*: vocativo, Pseudolo parla a sé stesso.
- *acturu's* = *acturus es*; *erili filio*: dativo, «al figlio del padrone» (*erilis*, da *erus*); *largitu's* = *largitus es*, da *largior* «elargire»; *dictis dapsilis* «generoso a parole».
- *quoi* = *cui*, dativo di possesso con *paratast* = *parata est*; *gutta certi consili* «una goccia di un piano sicuro»: genitivo partitivo; *consili* = *consilii*.
- *exordiri … ad detexundam telam*: immagine della tessitura; *exordior* «cominciare l'ordito», *detexo* «finire la tela»; *detexundam* = *detexendam* (gerundivo arcaico in *-und-*); *certos terminos* «una fine sicura».
- *tabulas*: le tavolette cerate su cui si scriveva; *sibi*: dativo d'interesse; *nusquamst gentium* = *nusquam est gentium* «non è da nessuna parte al mondo» (genitivo partitivo); *veri simile* «verosimile».
- *viginti minas*: la mina era un'unità di conto greca equivalente a cento dracme.
- *huic*: a Calidoro; *daturum* sottintende *esse*; *tragulam inicere* «scagliare un giavellotto», cioè tentare un colpo contro il padrone; *praesentio* «accorgersi prima».

- *comprimundast vox mihi* = *comprimenda est mihi*: perifrastica passiva con il dativo d'agente; *eccum* «eccolo»; *una simul* «insieme».
- *ex hoc sepulcro vetere*: Pseudolo indica il vecchio Simone, chiamandolo «vecchio sepolcro»; *quas dem*: relativa con valore finale.
- *concedo* «ritirarsi»; *unde … legam* «da dove possa raccogliere»; *lego* qui «cogliere (con l'orecchio)».

> Ora che quello se n'è andato, eccoti qui da solo, Pseudolo. Che cosa farai adesso, dopo che sei stato così generoso di parole con il figlio del padrone? Dove sono, quelle promesse? Tu, che non hai pronta neppure una goccia di un piano sicuro [e neppure di denaro; e adesso non so che cosa fare], non sai da dove cominciare a ordire la tela, né hai un punto fermo per finirla. Ma come il poeta, quando ha preso le sue tavolette, cerca ciò che non esiste da nessuna parte al mondo, e tuttavia lo trova, e rende verosimile ciò che è menzogna, così adesso io diventerò poeta: venti mine, che ora non esistono da nessuna parte al mondo, le troverò lo stesso.
>
> [E pensare che già da tempo gli avevo detto che gliele avrei date, e ho voluto scagliare un giavellotto contro il nostro vecchio; ma lui, non so come, se n'è accorto prima.] Ma devo frenare la voce e le parole: ecco che vedo arrivare qui il padrone, Simone, insieme al suo vicino Callifone. Da questo vecchio sepolcro tirerò fuori oggi venti mine, da dare al figlio del padrone. Adesso mi ritiro qui, da dove possa raccogliere i loro discorsi.
>
> (traduzione della redazione)

Analisi

Struttura. Il monologo ha tre momenti. Nei vv. 394–400 Pseudolo constata la propria situazione disperata, con una serie di negazioni (*neque … neque … neque*). Ai vv. 401–405 arriva la svolta: la similitudine del poeta trasforma lo smarrimento in sfida. Ai vv. 409–414 l'arrivo di Simone interrompe la riflessione e Pseudolo si nasconde per spiare, secondo una convenzione tipica della commedia.

Temi. Il passo è una piccola dichiarazione di poetica. Il poeta, dice Pseudolo, «cerca ciò che non esiste e lo trova, e rende verosimile ciò che è menzogna»: è la definizione della finzione teatrale, e insieme quella dell'inganno. Il servo che inventa una storia per ingannare il padrone fa la stessa cosa che fa Plauto quando inventa una commedia per divertire il pubblico. Le venti mine «che non sono da nessuna parte» diventano così la commedia stessa, che lo spettatore vedrà nascere.

Stile. Pseudolo parla a sé stesso in seconda persona (vv. 394–400) e poi passa alla prima (*nunc ego poeta fiam*, v. 404): il cambio di persona segna il momento in cui ritrova la fiducia. Le immagini vengono da campi diversi: la tessitura (vv. 399–400), la scrittura (401), la guerra (407), il sepolcro (412). I vv. 402 e 405 si rispondono quasi parola per parola (*quod nusquamst gentium,*

reperit tamen / quae nusquam nunc sunt gentium, inveniam tamen): il parallelismo rende evidente il paragone.

Metro. Senari giambici. Il v. 404 si scandisce così:

- nunc e go | po e | ta fi | am vi | gin ti | mi nas
  – ∪∪ | ∪ – | ∪ – | – – | – – | ∪ × (nel primo piede la sillaba lunga è «sciolta» in due brevi; *fiam* ha la i lunga)

6.4.4 T4 · «Lupus est homo homini» (*Asinaria* 487–498)

Lettura in lingua con traduzione. Il mercante è venuto a pagare gli asini comprati da Saurea, l'amministratore della casa, ma Saurea non l'ha mai visto. Il servo Leonida finge di essere Saurea e pretende il denaro; il mercante, diffidente, rifiuta di consegnarlo finché non sarà presente il padrone, Demeneto. Leonida, nei panni di Saurea, ha appena maltrattato l'altro servo davanti a lui, e il mercante lo ha rimproverato.

> MERC. Nunc demum? tamen numquam hinc feres argenti nummum, nisi me
> dare iusserit Demaenetus. LEON. Ita facito, age ambula ergo.
> tu contumeliam alteri facias, tibi non dicatur?
> tam ego homo sum quam tu. MERC. Scilicet. ita res est. LEON. Sequere hac ergo.
> praefiscini hoc nunc dixerim: nemo etiam me accusavit
> merito meo, neque me alter est Athenis hodie quisquam,
> cui credi recte aeque putent. MERC. Fortassis. sed tamen me
> numquam hodie induces, ut tibi credam hoc argentum ignoto.
> lupus est homo homini, non homo, quom qualis sit non novit.
> LEON. Iam nunc secunda mihi facis. scibam huic te capitulo hodie
> facturum satis pro iniuria; quamquam ego sum sordidatus,
> frugi tamen sum, nec potest peculium enumerari.
>
> (Plauto, *Asinaria* 487–498 · testo d'autore, senza adattamenti; The Latin Library, confrontato con l'edizione di F. Leo (Perseus Digital Library))

- *nunc demum?*: «solo ora?», Leonida ha appena accettato di andare dal padrone; *nummus, -i* «moneta»; *nisi me dare iusserit* «se non mi avrà ordinato di darla».
- *ita facito* «fa' pure così»; *ambulo* «camminare».
- *contumeliam alteri facias … tibi non dicatur?*: interrogativa con il congiuntivo dubitativo, «tu dovresti offendere un altro e a te non si dovrebbe dire nulla?»; *alteri, tibi*: dativi.
- *scilicet* «certo»; *praefiscini*: formula per allontanare la sfortuna quando ci si loda, «sia detto senza malaugurio».
- *merito meo* «per mia colpa»; *cui credi recte aeque putent*: «a cui pensino che si possa dare credito altrettanto bene»; *credo* + dativo «fidarsi di, affidare a».
- *induco … ut* «indurre a»; *tibi … ignoto*: «a te, che non conosco»; *ignotus* «sconosciuto».

- *quom qualis sit non novit*: «quando non sa chi sia (l'altro)»; *quom* = *cum*.
- *secunda mihi facis* «fai le cose a mio favore», «ora sì che mi dai ragione»; *scibam* = *sciebam*; *huic … capitulo*: «a questa testolina», cioè «a me»; *satis facere* + dativo «dare soddisfazione a».
- *sordidatus* «vestito male»; *frugi* indeclinabile, «onesto, per bene»; *peculium*: il patrimonio dello schiavo; *enumero* «contare».

> MERC. Solo adesso? Comunque non porterai mai via di qui una sola moneta d'argento, se non me lo avrà ordinato Demeneto.
>
> LEON. Fa' pure così; su, cammina, allora. Tu dovresti offendere un altro, e a te non si dovrebbe dire niente? Io sono un uomo quanto te.
>
> MERC. Certo. È così.
>
> LEON. Allora seguimi da questa parte. Sia detto senza malaugurio: nessuno mi ha mai accusato per colpa mia, e oggi ad Atene non c'è nessun altro di cui pensino che ci si possa fidare altrettanto.
>
> MERC. Può darsi. Ma oggi non mi convincerai mai ad affidare a te, che non conosco, questo denaro. L'uomo è un lupo per l'uomo, non un uomo, quando non sa chi sia.
>
> LEON. Ora sì che mi dai ragione. Lo sapevo, che oggi avresti dato soddisfazione a questo poveretto per l'offesa. Anche se sono vestito male, sono una persona onesta, e il mio peculio non si può contare.
>
> (traduzione della redazione)

Analisi

Situazione e ironia. La scena è costruita sull'ironia drammatica (cap. 5): il pubblico sa che Leonida non è Saurea, il mercante no. Il servo si presenta come un uomo onesto e stimato (vv. 491–493), e lo spettatore ride perché sta mentendo; il mercante, che diffida a ragione, sembra al servo un ostinato. Quando il mercante pronuncia la sua massima, Leonida finge di prenderla come un complimento (v. 496): la diffidenza verso uno sconosciuto prova, dice, che il mercante è un uomo prudente. Le ultime parole (*nec potest peculium enumerari*) sono probabilmente un doppio senso: il peculio non si può contare perché è enorme, o forse perché non c'è.

La massima. Il v. 495 dice una cosa precisa: un uomo che non conosciamo è per noi come un lupo, non come un uomo, finché non sappiamo che tipo di persona sia. È la prudenza di un commerciante che deve consegnare del denaro, non una teoria sulla natura umana. Il contrasto *lupus … homo homini, non homo* è costruito con il poliptoto (*homo homini*) e con l'antitesi *lupus … non homo*, e si ricorda facilmente: per questo la frase si è staccata dal suo contesto ed è diventata un proverbio.

Metro. Settenari giambici: anche questi versi, più lunghi del senario, erano accompagnati dalla musica. Il ritmo di base è quello del senario (× –), ma i piedi sono sette e mezzo, con una dieresi dopo il quarto.

ERRORE FREQUENTE

«Homo homini lupus» non è una frase di Plauto

La formula *homo homini lupus* «l'uomo è un lupo per l'uomo» non si legge in Plauto. Plauto scrive *lupus est homo homini, non homo, quom qualis sit non novit* (*Asinaria* 495), e la condizione finale cambia tutto: l'uomo è un lupo per chi non lo conosce. La forma breve è una rielaborazione più tarda: Erasmo da Rotterdam la discute fra i proverbi dei suoi *Adagia* (XVI secolo), e nel 1642 Thomas Hobbes, nella lettera dedicatoria del *De cive*, mette a confronto due detti, «l'uomo è un dio per l'uomo» e «l'uomo è un lupo per l'uomo». Da lì la frase è diventata il motto di una visione pessimistica della natura umana.

Quando citi la frase, dunque, distingui il verso di Plauto dalla formula moderna, e non attribuire a Plauto un'idea che non era la sua (*Latino 2* aveva già segnalato questa trappola).

6.4.5 T5 · Il prologo dei *Menaechmi* (vv. 1–48, 57–74)

Lettura in traduzione. Il prologo è recitato da un attore che non è un personaggio della commedia. Saluta il pubblico, scherza sull'abitudine di ambientare le commedie in Grecia e racconta l'antefatto, cioè ciò che è accaduto prima dell'inizio dell'azione. Il testo è tradotto per intero, tranne alcuni versi (49–56) in cui l'attore scherza sulle commissioni che il pubblico potrebbe affidargli per Epidamno.

> Prima di tutto, e proprio fin dal principio, auguro salute e fortuna a me e a voi, spettatori. Vi porto Plauto: con la lingua, non con la mano; vi prego di accoglierlo con orecchie benevole. Ora ascoltate l'argomento e fate attenzione: lo esporrò con meno parole che potrò.
>
> I poeti, nelle commedie, fanno così: dicono che tutti i fatti sono avvenuti ad Atene, perché la cosa vi sembri più greca. Io invece non dirò che sono avvenuti in un posto diverso da quello in cui si dice che sono avvenuti. Questo argomento, certo, grecheggia; però non atticheggia, ma sicileggia (*graecissat; tamen / non atticissat, verum sicilicissitat*). Questo era il preambolo dell'argomento. Ora l'argomento ve lo darò a misura: non con il moggio, né con il trimoggio, ma con tutto il granaio. Tanta è la mia generosità nel raccontare!
>
> C'era una volta a Siracusa un vecchio mercante; gli nacquero due figli gemelli, così simili d'aspetto che non riuscivano a distinguerli né la nutrice che li allattava, né la madre stessa che li aveva messi al mondo. Almeno, così mi ha detto uno che li aveva visti: io no, non li ho visti, perché nessuno di voi lo pensi. Quando i bambini avevano ormai sette anni, il padre caricò di molte merci una grande nave; imbarca sulla nave uno dei due gemelli, lo porta con sé a Taranto, al mercato, e lascia l'altro a casa con la madre. A Taranto, per caso, quando arrivò, c'erano i giochi: si era radunata molta gente, come succede ai giochi, e il bambino si smarrì tra la folla, lon-

> tano dal padre. C'era là un mercante di Epidamno: prende il bambino e se lo porta a Epidamno. Il padre, quando ebbe perso il bambino, si perse d'animo, e per quel dolore morì a Taranto pochi giorni dopo.
>
> Quando a Siracusa arrivò al nonno dei bambini la notizia che uno dei due era stato rapito e che il padre era morto a Taranto, il nonno cambia nome all'altro gemello, tanto amava quello che era stato rapito: dà il suo nome a quello che è a casa, Menecmo, lo stesso nome che aveva l'altro. Con quel nome si chiamava anche il nonno (per questo mi ricordo più facilmente il suo nome: perché l'ho visto incalzare a gran voce dai creditori). Perché poi non vi confondiate, ve lo dico subito: i due gemelli hanno lo stesso nome. [...]
>
> Quel mercante di Epidamno di cui vi parlavo, quello che rapì l'altro gemello, non aveva figli, ma solo ricchezze: adotta il bambino rapito, gli dà in moglie una donna con una ricca dote e lo fa suo erede, quando muore. Mentre per caso andava in campagna, dopo che aveva piovuto molto, entrò in un fiume impetuoso non lontano dalla città: il fiume rapido tolse i piedi al rapitore del bambino e trascinò l'uomo alla malora. Al giovane toccò un patrimonio grandissimo: il gemello rapito abita qui. Ora l'altro gemello, quello che abita a Siracusa, arriverà oggi a Epidamno con il suo servo, a cercare questo suo fratello gemello. Questa città è Epidamno, finché si rappresenta questa commedia; quando se ne rappresenterà un'altra, diventerà un'altra città, come di solito cambiano anche le famiglie che ci abitano.
>
> (Plauto, *Menaechmi* 1–48 e 57–74 · traduzione della redazione dal testo di The Latin Library)

Analisi

Funzione. Il prologo dà al pubblico tutte le informazioni necessarie: i gemelli, il rapimento, lo scambio dei nomi, l'arrivo del secondo gemello «oggi». Lo spettatore sa quindi fin dall'inizio ciò che i personaggi ignorano, e potrà godersi ogni equivoco come un gioco di cui conosce le regole. L'avvertimento «i due gemelli hanno lo stesso nome» (v. 48) prepara la confusione che seguirà.

Metateatro. L'attore parla del teatro come di un mestiere: i poeti ambientano tutto ad Atene, la città della scena cambia da una commedia all'altra (vv. 72–74), le famiglie che vi abitano sono personaggi intercambiabili. I verbi inventati *graecissat, atticissat, sicilicissitat*, costruiti sul modello di verbi greci, scherzano su un pubblico che conosceva i luoghi comuni della commedia greca.

Comicità. Il narratore si interrompe con battute che non riguardano la trama: la precisazione «io non li ho visti» (v. 23), il nonno incalzato dai creditori (vv. 45–46), il fiume *rapidus* che porta via il *raptor* (v. 65), con un gioco di suoni intraducibile. Anche la morte del rapitore diventa un motivo di riso: nella commedia nessun dolore pesa a lungo.

6.5 Lingua e stile

6.5.1 Il dativo nei testi di Plauto

Rileggi i testi dell'antologia cercando i dativi: ne troverai molti, e con funzioni diverse. Alcune le conosci: *splendor meo sit clupeo* (T1, v. 1) e *est tibi nomen Menaechmo?* (T2, v. 1107) sono dativi di possesso; *quas dem erili filio* (T3, v. 413) è un complemento di termine; *comprimundast vox mihi* (T3, v. 409) è un dativo d'agente con la perifrastica passiva; *dat me huic dono militi* «mi dà in dono a questo soldato» (*Miles gloriosus* 120) è un doppio dativo. Altri dativi, invece, dipendono da verbi che in italiano reggono il complemento oggetto: *tibi credam* «mi fiderò di te» (T4, v. 494), *quaeso ignoscas* «ti prego, perdonami» (*Menaechmi* 1073). Altri ancora non dipendono da nessun verbo e aggiungono solo una sfumatura affettiva. In questa sezione completiamo il quadro.

DA RICORDARE

Il dativo nel primo biennio

- complemento di **termine**: *do librum Marco* (*Latino 1*);
- dativo di **possesso** con *esse*: *mihi est liber*; il nome proprio può concordare con il possessore: *mihi est Menaechmo nomen* (*Latino 1*);
- dativo di **vantaggio e svantaggio**: *non sibi, sed patriae vivit* (*Latino 1*);
- dativo di **fine** e **doppio dativo**: *auxilio venire*; *hoc mihi usui est* (*Latino 1* e *Latino 2*, cap. 6);
- dativo retto dai **composti di *sum*** e da molti verbi composti con preverbio: *adsum amicis, praesum exercitui* (*Latino 1*);
- dativo **d'agente** con la perifrastica passiva: *mihi eundum est* (*Latino 2*, cap. 16);
- verbi impersonali e passivo impersonale (*Latino 2*, cap. 6).

6.5.2 Il dativo etico e il dativo di relazione

Nello *Pseudolus*, quando il protagonista ha spiegato il suo piano, conclude: *em tibi omnem fabulam* «eccoti tutta la storia» (v. 754). Nell'*Asinaria* un parassita indica a una moglie il marito che sta banchettando con l'amante: *em tibi hominem* «eccoti l'uomo» (v. 880). Quel *tibi* non è richiesto da nessun verbo: chi parla coinvolge l'ascoltatore, lo chiama in causa. È il **dativo etico**, un pronome personale di prima o di seconda persona (*mihi, tibi, nobis, vobis*) che esprime la partecipazione emotiva di chi parla o di chi ascolta. È tipico della lingua parlata, e per questo abbonda in Plauto; in italiano gli corrispondono i pronomi atoni dell'uso familiare («guarda che cosa mi ha combinato!», «te lo sistemo io») oppure non si traduce affatto. Il dativo etico si riconosce perché, se lo togli, la frase resta grammaticalmente completa e cambia solo il tono.

Diverso è il **dativo di relazione**, detto anche «giudicante»: indica la persona dal cui punto di vista vale un'affermazione. Cesare scrive che Gonfi è *oppidum primum Thessaliae venientibus ab Epiro* «la prima città della Tessaglia per chi viene dall'Epiro» (*BC* III,80,1): Gonfi è la prima città solo per chi arriva da occidente. Il dativo di relazione è spesso un participio presente sostantivato, come *venientibus*, oppure un pronome: il poeta Antimaco, abbandonato da tutto il pubblico tranne Platone, avrebbe detto *Plato enim mihi unus instar est centum milium* «per me Platone da solo vale quanto centomila» (Cicerone, *Brutus* 191). In italiano si rende con «per», «secondo», «agli occhi di».

ERRORE FREQUENTE

Dativo etico, di vantaggio o di relazione?

Le tre funzioni si confondono facilmente, perché tutte e tre possono rendersi con «per me / per te». Fatti tre domande. Il dativo indica qualcuno che **trae vantaggio o danno** dall'azione? È dativo di vantaggio o svantaggio (*sibi tabulas cepit* «ha preso le tavolette per sé», T3). Indica **il punto di vista** di qualcuno, senza il quale l'affermazione non sarebbe vera? È dativo di relazione (*venientibus ab Epiro*). È un pronome di prima o seconda persona che si può eliminare senza perdere nulla tranne il **tono**? È dativo etico (*em tibi hominem*). Nella traduzione, il dativo etico si può spesso omettere; gli altri due no.

6.5.3 Verbi con il dativo in latino e l'accusativo in italiano

Molti verbi latini reggono il dativo dove l'italiano usa il complemento oggetto. Hai già incontrato *persuadeo* (*Latino 2*, cap. 9); ecco l'elenco completo dei più frequenti (Tabella 6.1). La ragione è che in latino questi verbi indicano un'azione rivolta *verso* qualcuno: *invideo tibi* è propriamente «guardo male verso di te», *noceo tibi* «faccio danno a te», *pareo tibi* «sono obbediente a te».

Tabella 6.1 Verbi che reggono il dativo in latino e il complemento oggetto in italiano. Gli esempi sono testi della redazione, tranne dove è indicato l'autore.

Verbo	Significato	Esempio
persuadeo, -es, -suasi, -suasum, -ere	convincere, persuadere	*tibi persuadeo* «ti convinco»
invideo, -es, -vidi, -visum, -ere	invidiare	*nemo pauperi invidet* «nessuno invidia il povero»
parco, -is, peperci, parsum, -ere	risparmiare	*victis parcite* «risparmiate i vinti»
faveo, -es, favi, fautum, -ere	favorire	*fortuna fortibus favet* «la fortuna favorisce gli audaci»
studeo, -es, studui, -ere	dedicarsi a, desiderare	*litteris studeo* «studio le lettere»
noceo, -es, nocui, nocitum, -ere	nuocere, danneggiare	*mendacium servo nocet* «la menzogna danneggia il servo»
ignosco, -is, -novi, -notum, -ere	perdonare	*quaeso ignoscas* «ti prego, perdonami» (Plauto, *Menaechmi* 1073)
nubo, -is, nupsi, nuptum, -ere	sposare (detto della donna)	*filia adulescenti nubit* «la figlia sposa il giovane»
impero, -as, -avi, -atum, -are	comandare (a)	*servis imperat* «comanda ai servi»
pareo, -es, parui, -ere	obbedire	*servus ero paret* «il servo obbedisce al padrone»
credo, -is, credidi, creditum, -ere	credere a, fidarsi di	*tibi credam* «mi fiderò di te» (Plauto, *Asinaria* 494)

La conseguenza più importante riguarda il passivo. Poiché il dativo non è un complemento oggetto, non può diventare soggetto: «io sono convinto» non si traduce *ego persuadeor*, ma con il **passivo impersonale** (*Latino 2*, cap. 6), alla terza persona singolare, con il dativo che resta dativo: *mihi persuadetur* «io sono convinto», propriamente «a me viene fatta persuasione». Così *tibi invidetur* «tu sei invidiato», *victis parsum est* «i vinti furono risparmiati», *servis imperatur* «ai servi viene comandato». Nei tempi composti il participio è al neutro singolare: *mihi persuasum est*, che significa anche «sono convinto, ne sono certo».

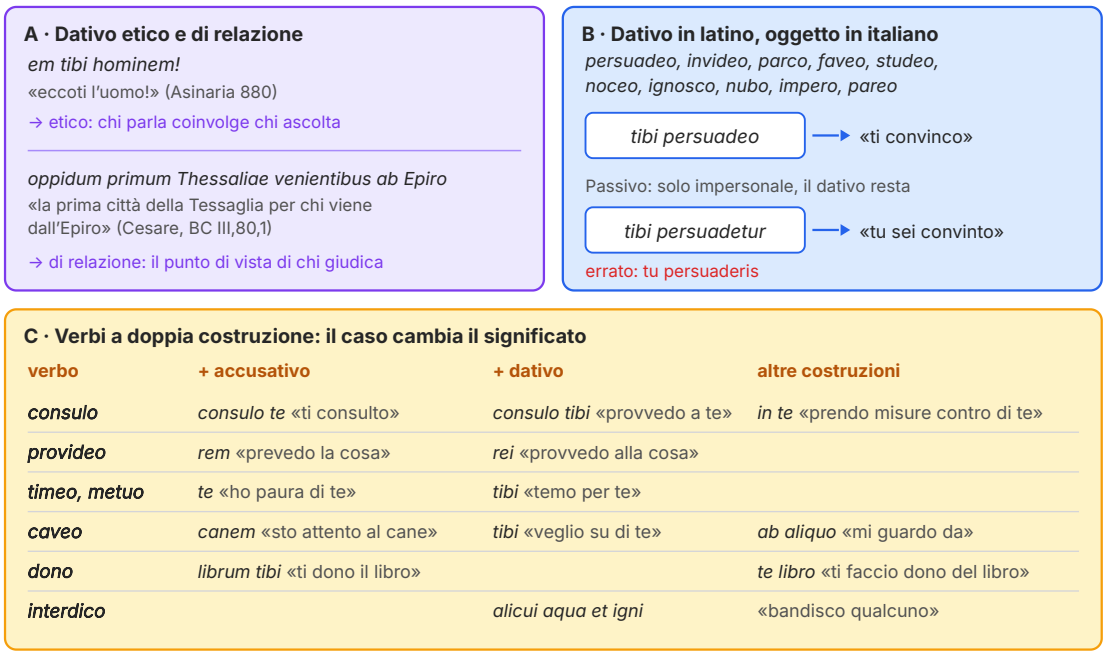

Figura 6.5 Le costruzioni del dativo studiate nel capitolo: A, dativo etico e dativo di relazione; B, verbi con il dativo in latino e l'oggetto in italiano, con il passivo impersonale; C, verbi che cambiano significato secondo il caso che reggono.

6.5.4 Verbi a doppia costruzione

Alcuni verbi cambiano significato secondo il caso che reggono (Figura 6.5, C): sono i **verbi a doppia costruzione**. Con l'accusativo indicano un'azione che ha qualcuno o qualcosa come oggetto; con il dativo, un'azione compiuta a favore di qualcuno.

- *consulo te* «ti consulto, chiedo il tuo parere»; *consulo tibi* «provvedo a te, mi prendo cura di te»; *consulo in te* «prendo provvedimenti contro di te»;
- *provideo* e *prospicio* + accusativo «prevedere»; + dativo «provvedere a»: *periculum provideo* «prevedo il pericolo», *saluti provideo* «provvedo alla salvezza»;
- *metuo, timeo* + accusativo «temere qualcuno o qualcosa»; + dativo «temere per qualcuno»: *metuo patrem* «ho paura di mio padre», *metuo patri* «temo per mio padre»;
- *caveo* + accusativo «guardarsi da»: *cave canem* «attento al cane»; + dativo «provvedere alla sicurezza di»; anche *caveo ab aliquo* «guardarsi da qualcuno»;
- *dono*: *dono librum tibi* «ti dono il libro», oppure *dono te libro* «ti faccio dono del libro» (la persona in accusativo, la cosa in ablativo); così anche *circumdo*: *urbi murum circumdo* / *urbem muro circumdo*;

- *interdico alicui aqua et igni* «interdico a qualcuno l'acqua e il fuoco», cioè lo bandisco: la persona in dativo, la cosa in ablativo; era la formula dell'esilio.

Un ultimo richiamo. Il dativo d'agente, che nella prosa classica accompagna solo la perifrastica passiva (*comprimundast vox mihi*, T3), nei poeti si trova anche con i tempi passivi del perfetto e con il participio perfetto: *mihi … dictum* «detto da me». Lo incontrerai nella poesia di Catullo (cap. 9).

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo del *Miles gloriosus* (vv. 123–128)

Il periodo. *ubi contra aspexit me, oculis mihi signum dedit, / ne se appellarem; deinde, postquam occasio est, / conqueritur mecum mulier fortunas suas: / ait sese Athenas fugere cupere ex hac domu, / sese illum amare meum erum, Athenis qui fuit, / neque peius quemquam odisse quam istum militem.* (testo d'autore, senza adattamenti)

1. Contesto. Siamo nel prologo: Palestrione racconta che, portato in casa del soldato, vi ha ritrovato Filocomasio, la ragazza amata dal suo vecchio padrone.

2. Prima lettura. Due momenti, segnati da *deinde*: lo sguardo d'intesa e il colloquio. Soggetto, dal v. 124 in poi, *mulier*. Parole chiave: *signum, conqueritur, ait*.

3. Analisi del periodo.

- [*ubi contra aspexit me*]: temporale con l'indicativo perfetto;
- [*oculis mihi signum dedit*]: principale; *oculis* ablativo di mezzo, *mihi* complemento di termine;
- [*ne se appellarem*]: completiva volitiva negativa dipendente da *signum dedit*, che equivale a «fece cenno»; congiuntivo imperfetto per la *consecutio*; *se* è riflessivo indiretto e si riferisce alla ragazza;
- [*postquam occasio est*]: temporale; il presente è storico, come *conqueritur*;
- [*conqueritur mecum mulier fortunas suas*]: seconda principale; *conqueror* deponente transitivo «lamentare»;
- [*ait*]: terza principale, da cui dipendono tre infinitive coordinate: [*sese … cupere*], da cui dipende l'infinito *fugere*; [*sese illum amare meum erum*]; [*neque … quemquam odisse quam istum militem*]; dentro la seconda, la relativa [*Athenis qui fuit*].

4. Traduzione. «Appena mi vide di fronte, mi fece segno con gli occhi di non rivolgerle la parola; poi, quando ci fu l'occasione, la ragazza si lamentò con me della sua sorte: disse che desiderava fuggire da questa casa ad Atene, che amava quel mio padrone che era stato ad Atene, e che non odiava nessuno più di questo soldato.»

5. Analisi. I riflessivi *se, sese, suas* rimandano tutti a *mulier*, soggetto dei verbi di dire e di fare segno; *illum … meum erum* e *istum militem* sono in contrasto, e il dimostrativo *iste* ha una sfumatura di disprezzo. *Odisse* è un perfetto con valore di presente; *domu* è un ablativo arcaico per *domo*. Il dativo *mihi* del v. 123 è anticipato accanto a *oculis*: il segno è tutto per Palestrione.

6. Commento. In poche righe Palestrione presenta al pubblico gli alleati della beffa: la ragazza è d'accordo con lui e odia il soldato. La complicità nasce da uno sguardo, che il soldato non vede: è già la situazione di tutta la commedia.

6.5.5 Lessico: l'inganno e il gioco

Le commedie della beffa hanno un vocabolario ricchissimo per dire l'inganno. Il *dolus* è l'astuzia, la trappola; la *fallacia* è l'inganno costruito con le parole; la *techina*, dal greco τέχνη «arte», è il «trucco» del servo (*techinae meae*, *Mostellaria* 550). Chi è ingannato è oggetto di un gioco: *ludifico* e *ludificor*, da *ludus*, significano «farsi gioco di qualcuno». Il ***sycophanta***, parola greca che ad Atene indicava il delatore, in Plauto è l'imbroglione, e la *sycophantia* è l'imbroglio: Messenione, davanti ai due gemelli, pensa che uno dei due sia *aut sycophanta aut geminus … frater tuos* «o un imbroglione o tuo fratello gemello» (*Menaechmi* 1087).

DA RICORDARE

Lessico · L'inganno e il gioco

- *dolus, -i* m. «inganno, astuzia» → doloso
- *fallacia, -ae* f. «inganno, raggiro» → fallace
- *fallo, -is, fefelli, falsum, -ere* «ingannare» → fallire, falso
- *fraus, fraudis* f. «frode, danno» → frode, fraudolento
- *fingo, -is, finxi, fictum, -ere* «plasmare; inventare, fingere» → fingere, finzione
- *techina, -ae* f. «trucco, astuzia» (dal greco)
- *machina, -ae* f. «macchina da guerra; espediente» → macchina, macchinazione
- *praestigiae, -arum* f. pl. «giochi di prestigio, imbrogli» → prestigio (in origine «illusione»), prestigiatore
- *ludus, -i* m. «gioco, scherzo; scuola» → ludico
- *ludificor, -aris, -atus sum, -ari* «farsi gioco di»
- *sycophanta, -ae* m. «imbroglione» → sicofante
- *mendacium, -ii* n. «menzogna» → mendace
- *simulo, -as, -avi, -atum, -are* «fingere, far credere» → simulare, simulazione
- *callidus, -a, -um* «astuto, esperto» → callido
- *astutia, -ae* f. «astuzia» → astuzia, astuto
- *versutus, -a, -um* «scaltro, versatile» (da *verto*)
- *consilium, -ii* n. «piano, decisione» → consiglio
- *fabula, -ae* f. «racconto; commedia» → favola

COLLEGAMENTI

Permanenze · Maschere e gemelli

I tipi di Plauto hanno avuto una lunghissima discendenza. Nel Cinquecento le commedie di Plauto e di Terenzio furono il modello della commedia «erudita» italiana: a Ferrara Ludovico Ariosto fece rappresentare la *Cassaria* (1508) e *I suppositi* (1509), costruite sui meccanismi della commedia latina, con servi astuti, giovani innamorati e vecchi da ingannare.

Verso la metà del Cinquecento nacque la commedia dell'arte, recitata da compagnie di professionisti che improvvisavano su un canovaccio. Le sue maschere fisse ricordano da vicino i tipi plautini: il Capitano, soldato vanaglorioso e codardo, è un parente del *miles gloriosus*; gli Zanni, i servi, ereditano il ruolo del servo che inganna; Pantalone è il vecchio avaro e innamorato. Se la somiglianza derivi da un'imitazione diretta o da tipi comici che nascono da situazioni simili è discusso.

Il riconoscimento dei gemelli ebbe una fortuna ancora più ampia. William Shakespeare costruì *The Comedy of Errors* sui *Menaechmi*, raddoppiando i gemelli: due padroni gemelli con due servi gemelli. Da allora lo scambio di persona è uno dei meccanismi più sfruttati del teatro e del cinema comico.

IN SINTESI

La sintassi del dativo

1. **Dativo etico**: *mihi, tibi, nobis, vobis*, non richiesto dal verbo, esprime coinvolgimento: *em tibi hominem* «eccoti l'uomo».
2. **Dativo di relazione**: il punto di vista da cui vale l'affermazione, spesso un participio: *venientibus ab Epiro* «per chi viene dall'Epiro».
3. **Verbi con il dativo** (in italiano oggetto): *persuadeo, invideo, parco, faveo, studeo, noceo, ignosco, nubo, impero, pareo, credo*.
4. **Passivo** di questi verbi: solo impersonale, il dativo resta: *mihi persuadetur* «sono convinto»; *mihi persuasum est*.
5. **Verbi a doppia costruzione**: *consulo, provideo, prospicio, metuo, timeo, caveo* + acc. / + dat. con significati diversi; *dono aliquid alicui / aliquem aliqua re*; *interdico alicui aqua et igni*.
6. Già noti: termine, possesso, vantaggio, fine e doppio dativo, dativo d'agente (nei poeti anche con i tempi del perfetto).

SINTESI

- Le commedie si rappresentavano durante i ***ludi***: il tempo della festa consentiva un «mondo alla rovescia» in cui lo schiavo comanda e il padre è beffato; l'ambientazione greca della *palliata* funziona da alibi.
- Il pubblico era misto (il prologo del *Poenulus* nomina schiavi, nutrici e matrone); gli schiavi della scena vivono sotto la minaccia delle punizioni e sperano nella ***manumissio***; il ***peculium*** è il loro patrimonio.
- Le 21 commedie si possono raggruppare, a fini didattici, in commedie della **beffa** (*Pseudolus, Mostellaria, Miles gloriosus, Bacchides*), dello **scambio di persona** (*Menaechmi, Amphitruo*), di **carattere** (*Aulularia*) e «**serie**» (*Captivi, Rudens*).
- Il ***servus callidus*** è il motore della trama e il doppio del poeta: Pseudolo «diventa poeta» per trovare ciò che non c'è (*Pseudolus* 401–405).
- Il ***miles gloriosus*** deriva dall'*alazon* greco (*Miles* 86–87); con lui c'è il parassita adulatore; i **nomi parlanti** come *Pyrgopolynices* sono composti comici.
- Nei *Menaechmi* il **riconoscimento** finale è costruito come un interrogatorio; il tema del doppio mette in crisi l'identità dei personaggi.
- La commedia plautina è **metateatrale**: a parte, allusioni alla *fabula*, prologhi che scherzano sulle convenzioni.
- Fraenkel (*Plautinisches im Plautus*, 1922) ha definito gli **elementi plautini**; il testo di Plauto ci è arrivato attraverso i manoscritti medievali e il palinsesto Ambrosiano, e nei punti guasti gli editori usano la **croce filologica**.
- *Lupus est homo homini, non homo, quom qualis sit non novit* (*Asinaria* 495): la formula *homo homini lupus* è una rielaborazione più tarda.
- Il **dativo etico** esprime coinvolgimento affettivo; il **dativo di relazione** il punto di vista.
- Molti verbi reggono il **dativo** in latino e l'oggetto in italiano; al passivo hanno solo la forma **impersonale** (*mihi persuadetur*).
- I **verbi a doppia costruzione** (*consulo, provideo, metuo, caveo, dono, interdico*) cambiano significato secondo il caso.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Le commedie di Plauto che possediamo sono:
   - **A.** circa centotrenta, tutte complete
   - **B.** sei, rappresentate fra il 166 e il 160 a.C.
   - **C.** le ventuno riconosciute come autentiche da Varrone: venti quasi intere e la *Vidularia* in frammenti
   - **D.** le ventuno scelte da Cicerone nel *Brutus*

2. ● Con l'espressione «mondo alla rovescia» si indica:
   - **A.** un'interpretazione moderna: nel tempo della festa la commedia capovolge i rapporti sociali, ma l'ordine torna alla fine
   - **B.** una legge che durante i *ludi* obbligava i padroni a servire gli schiavi
   - **C.** il nome antico delle commedie ambientate fuori di Roma
   - **D.** una commedia di Plauto ambientata ai *Saturnalia*

3. ● Secondo il prologo dei *Menaechmi*, i poeti comici ambientano le loro commedie ad Atene:
   - **A.** perché la legge vietava di rappresentare Roma sulla scena
   - **B.** perché tutti gli spettatori conoscevano Atene
   - **C.** perché i loro modelli erano scritti da autori ateniesi
   - **D.** perché la vicenda sembri al pubblico più greca

4. ● Secondo Palestrione, il titolo della commedia greca da cui deriva il *Miles gloriosus* era:
   - **A.** *Dis exapaton*
   - **B.** *Alazon*
   - **C.** *Dyskolos*
   - **D.** *Kolax*

5. ● Nell'*Amphitruo* la comicità nasce soprattutto:
   - **A.** dall'avarizia del protagonista
   - **B.** da una beffa organizzata da un servo contro un lenone
   - **C.** da due dèi che prendono l'aspetto di Anfitrione e del suo servo
   - **D.** da un naufragio che separa una famiglia

6. ● Nel suo libro *Plautinisches im Plautus* (1922), Eduard Fraenkel:
   - **A.** cercò di individuare ciò che Plauto aveva aggiunto ai modelli greci
   - **B.** pubblicò per primo il papiro del *Dis exapaton*
   - **C.** dimostrò che Plauto traduceva i Greci parola per parola
   - **D.** ricostruì le date di tutte le commedie dalle didascalie

Analisi del testo

7. ● T1. Nei vv. 1–9 il soldato parla del suo scudo e della sua sciabola. Quale dei due oggetti è personificato, e con quali parole (indica i versi)? Quale effetto comico ne nasce?

8. ●● T1. Individua l'a parte di Artotrogo, indicando i versi, e spiega come cambia il rapporto fra il parassita, il soldato e il pubblico. Indica poi tre procedimenti di esagerazione comica presenti nella scena, con i versi.

9. ●● T2. Ricostruisci nell'ordine i «segni» con cui Messenione verifica l'identità dei gemelli, indicando per ciascuno i versi. Perché l'ultimo segno è quello decisivo?

10. ●● T3. Individua nel monologo le immagini che vengono dalla tessitura, dalla scrittura, dalla guerra e dalla morte, indicando i versi. Come cambia l'andamento del monologo con la similitudine del poeta (vv. 401–405)? Che funzione ha il passaggio dalla seconda alla prima persona?

11. ●● T4. Spiega in che cosa consiste l'ironia drammatica della scena: che cosa sa il pubblico, che cosa sanno il mercante e Leonida? Come va inteso il v. 495 nel suo contesto, e che cosa cambia nella formula *homo homini lupus*?

12. ●●● T5. Che cosa sa lo spettatore, alla fine del prologo, che i personaggi della commedia ignorano? Individua due passi in cui il prologo parla del teatro stesso, indicando i versi, e spiega perché si possono definire metateatrali.

Lingua

13. ● Indica la funzione di ogni dativo, tratto dai testi del capitolo: a) *splendor meo sit clupeo* (T1, v. 1); b) *hanc machaeram mihi consolari volo* (T1, v. 5); c) *est tibi nomen Menaechmo?* (T2, v. 1107); d) *comprimundast vox mihi* (T3, v. 409); e) *quas dem erili filio* (T3, v. 413); f) *dat me huic dono militi* (*Miles gloriosus* 120); g) *em tibi omnem fabulam* (*Pseudolus* 754); h) *tibi credam hoc argentum* (T4, v. 494); i) *quoi neque paratast gutta certi consili* (T3, v. 397).

14. ●● Dativo etico o di relazione? Classifica il dativo di ogni frase e traduci: a) *Ecce tibi servus noster cum argento!* b) *Ephesus oppidum magnum est ex Graecia navigantibus.* c) *Hic mihi miles semper de se gloriatur.* d) *Plato enim mihi unus instar est centum milium.* (Cicerone, *Brutus* 191; testo d'autore, senza adattamenti) e) *Optimus poeta est Plautus ridere volentibus.* (a, b, c, e: testi della redazione)

15. ●● Volgi al passivo le frasi e traduci le due forme (testi della redazione): a) *Pseudolus Calidoro persuadet.* b) *Miles Philocomasio non parcit.* c) *Servi ero parent.* d) *Omnes tibi invident.* e) *Senex filio ignovit.* Perché non si può scrivere *Calidorus persuadetur*?

16. ●● Verbi a doppia costruzione. Traduci, facendo attenzione al caso retto dal verbo (testi della redazione): a) *Senex medicum consulit.* b) *Senex filio consulit.* c) *Metuo tibi, Pseudole.* d) *Servus erum metuit.* e) *Cave canem!* f) *Miles meretricem auro donavit.* g) *Patres ei aqua et igni interdixerunt.*

17. ●●● Analizza con il metodo il periodo di Palestrione e traducilo: *ego quoniam inspexi mulieris sententiam, / cepi tabellas, consignavi, clanculum / dedi mercatori cuidam, qui ad illum deferat / meum erum, qui Athenis fuerat, qui hanc amaverat, / ut is huc veniret.* (*Miles gloriosus* 129–133; testo d'autore, senza adattamenti). Note: *inspicio* «esaminare, conoscere»; *tabellae* «tavolette (per scrivere)»; *consigno* «sigillare»; *clanculum* «di nascosto». Indica il tipo di ogni proposizione e la funzione di *mercatori cuidam*; spiega il modo e il tempo di *deferat*.

18. ●● Traduci le frasi, che riprendono situazioni delle commedie lette, e indica la costruzione del dativo (testi della redazione): a) *Servus callidus ero suo semper favet, seni numquam parcit.* b) *Mihi persuasum est fratrem meum Epidamni vivere.* c) *Nemo militi credit, quia nemini nisi sibi studet.* d) *Palaestrio Pleusicli consuluit, Sceledrus Palaestrioni invidit.* e) *Parasito cena maximae curae est.* f) *Nolite irasci mihi, spectatores!*

Lessico e metrica

19. ● Da quali parole latine del box «Lessico» derivano: fallace, frode, macchinazione, prestigiatore, mendace, simulazione, ludico, sicofante, doloso, finzione? Per ciascuna indica il significato della parola latina.

20. ●● La famiglia di *ludus*. Dai il significato di *ludo, ludificor, ludibrium, illudo, deludo, colludo, praeludo* e trova per ciascuno, dove esiste, un derivato italiano. Quale parola italiana ha cambiato significato rispetto al latino?

21. ●● Nomi parlanti. Spiega il significato dei nomi Artotrogo, Pirgopolinice, Pseudolo, Bombomachide e Penicolo, servendoti dei suggerimenti: greco ἄρτος «pane», τρώγω «rosicchiare», πύργος «torre», πόλις «città», νίκη «vittoria», ψεῦδος «menzogna», βόμβος «rimbombo», μάχη «battaglia»; per Penicolo leggi *Menaechmi* 77–78 (Verso la verifica).

22. ●●● Scandisci i due senari, dividendo i piedi e indicando lunghe e brevi: a) *quae nusquam nunc sunt gentium, inveniam tamen* (*Pseudolus* 405: c'è un'elisione; nel quinto piede l'elemento libero è sciolto in due brevi); b) *neque aequiperare suas virtutes ad tuas* (*Miles gloriosus* 12: c'è un'elisione; in due piedi l'elemento libero è sciolto in due brevi).

Tradurre

23. ●● Traduci la scena del riconoscimento dei *Menaechmi* (T2), con l'aiuto delle note e delle domande guida.

24. ●● Il prologo di Palestrione. Traduci: *Mihi ad enarrandum hoc argumentum est comitas, / si ad auscultandum vostra erit benignitas; / qui autem auscultare nolet, exsurgat foras, / ut sit ubi sedeat ille qui auscultare volt. / nunc qua adsedistis causa in festivo loco, / comoediai quam nos acturi sumus / et argumentum et nomen vobis eloquar. / Alazon Graece huic nomen est comoediae, / id nos Latine gloriosum dicimus. / hoc oppidum Ephesust; illest miles meus erus, / qui hinc ad forum abiit, gloriosus, impudens, / stercoreus, plenus periuri atque adulteri. / ait sese ultro omnis mulieres sectarier: / is deridiculost, quaqua incedit, omnibus.* (*Miles gloriosus* 79–92; testo d'autore, senza adattamenti). Note: *comitas* «cortesia»; *benignitas* «benevolenza»; *nolet*: futuro di *nolo*; *qua … causa* «per la quale ragione», cioè la commedia; *festivus locus* «luogo di festa»; *comoediai* = *comoediae*, genitivo arcaico; *Ephesust* = *Ephesus est*; *illest* = *ille est*; *stercoreus* «sudicio»; *periuri, adulteri*: genitivi singolari (= *periurii, adulterii*); *ultro* «spontaneamente»; *sectarier* = *sectari* «correre dietro»; *deridiculost* = *deridiculo est*; *quaqua* «dovunque».

25. ●● Il piano di Pseudolo. Il giovane Carino chiede a Pseudolo che cosa intenda fare con il servo travestito che gli ha prestato. Traduci: *sed quid es acturus? Dicam. ubi hominem exornavero, / subditivom fieri ego illum militis servom volo; / sumbolum hunc ferat lenoni cum quinque argenti minis, / mulierem ab lenone abducat: em tibi omnem fabulam. / ceterum quo quicque pacto faciat, ipsi dixero.* (*Pseudolus* 751–755; testo d'autore, senza adattamenti; la prima domanda è di Carino). Note: *exorno* «vestire, travestire»; *subditivus* «falso, messo al posto di un altro»; *sumbolum* = *symbolum* «sigillo di riconoscimento»; *quinque argenti minis*: la parte del prezzo ancora da pagare; *quo quicque pacto* «in che modo ciascuna cosa»; *ipsi*: al servo travestito; *dixero*: futuro anteriore con valore di futuro. Indica il valore dei congiuntivi *ferat* e *abducat* e la funzione di *tibi*.

Traduzione contrastiva

26. ●● Confronta due traduzioni della redazione di *Pseudolus* 401–405 (*sed quasi poeta, tabulas cum cepit sibi, / quaerit quod nusquamst gentium, reperit tamen, / facit illud veri simile, quod mendacium est, / nunc ego poeta fiam: viginti minas, / quae nusquam nunc sunt gentium, inveniam tamen.*). A) «Ma come il poeta, quando ha preso le sue tavolette, cerca ciò che non esiste da nessuna parte al mondo, e tuttavia lo trova, e rende verosimile ciò che è menzogna, così adesso io diventerò poeta: venti mine, che ora non esistono da nessuna parte al mondo, le troverò lo stesso.» B) «Fa' come il poeta: prende le tavolette, cerca quello che al mondo non c'è, e lo trova; inventa una bugia e la fa sembrare vera. Così farò io: diventerò poeta, e le venti mine che non esistono le troverò.» Quale traduzione conserva la struttura della similitudine e il parallelismo fra i vv. 402 e 405? Come rende ciascuna *veri simile … mendacium*? Quale ti sembra più adatta a essere recitata, e perché?

27. ●●● Confronta tre modi di rendere *Asinaria* 495 (*lupus est homo homini, non homo, quom qualis sit non novit*): A) «L'uomo è un lupo per l'uomo, non un uomo, quando non sa chi sia» (traduzione della redazione); B) «Chi non conosci non è un uomo, per te: è un lupo» (traduzione della redazione); C) «L'uomo è un lupo per l'uomo» (la formula proverbiale). Che cosa conserva e che cosa perde ciascuna, rispetto all'ordine delle parole, al poliptoto e al contenuto? Perché C non può essere considerata una traduzione del verso?

Interpretare e collegare

28. ●●● Il servo come doppio del poeta. Partendo dal monologo di Pseudolo (T3) e dalle parole di Palestrione sulle sue «macchine» e sui suoi inganni (*Miles gloriosus* 138 e 1157, citati nel capitolo), spiega perché il *servus callidus* può essere considerato un'immagine dell'autore dentro la commedia. Puoi confrontarlo con un personaggio che organizza un inganno in un'opera italiana o in un film che conosci (10–15 righe).

29. ●●● Lo scambio di persona. Che cosa succede, nei *Menaechmi*, a chi non viene riconosciuto dagli altri? Rifletti sul tema del doppio e dell'identità, servendoti della trama (Figura 6.4) e del riconoscimento (T2), e collegalo a un'opera della letteratura o del cinema in cui lo scambio di persona ha un ruolo centrale (10–15 righe).

30. ●●● Ridere della schiavitù. Il pubblico di Plauto rideva di schiavi che ingannano i padroni, ma viveva in una società schiavista. Discuti questa contraddizione servendoti del paragrafo sul «mondo alla rovescia», dei versi dello *Stichus* e del prologo del *Poenulus*, e di ciò che hai studiato in Storia sulla schiavitù a Roma (10–15 righe).

Verso la verifica

31. ●●● **Le catene del parassita.** All'inizio dei *Menaechmi*, dopo il prologo, entra in scena Penicolo, il parassita di Menecmo, e spiega al pubblico qual è il modo migliore di tenere legato un uomo. *Iuventus nomen fecit Periculo mihi, / ideo quia mensam, quando edo, detergeo. / homines captivos qui catenis vinciunt / et qui fugitivis servis indunt compedes, / nimis stulte faciunt mea quidem sententia. / nam homini misero si ad malum accedit malum, / maior lubido est fugere et facere nequiter. / nam se ex catenis eximunt aliquo modo. / tum compediti anum lima praeterunt / aut lapide excutiunt clavom. nugae sunt eae. / quem tu adservare recte, ne aufugiat, voles, / esca atque potione vinciri decet. / apud mensam plenam homini rostrum deliges; / dum tu illi quod edit et quod potet praebeas, / suo arbitratu adfatim cottidie, / numquam edepol fugiet, tam etsi capital fecerit, / facile adservabis, dum eo vinclo vincies. / ita istaec nimis lenta vincla sunt escaria: / quam magis extendas, tanto adstringunt artius.* (*Menaechmi* 77–95; testo d'autore, senza adattamenti). Note: *iuventus* «i giovani»; *detergeo* «pulire»; *compes, -edis* f. «ceppi»; *indo* «mettere»; *nequiter* «male, da furfante»; *lubido* = *libido* «voglia»; *eximo* «liberare»; *compediti* «quelli che hanno i ceppi»; *anus, -i* m. «anello (della catena)»; *lima* «lima»; *praetero* «consumare sfregando»; *clavus* «chiodo»; *nugae* «sciocchezze»; *adservo* «custodire»; *esca* «cibo»; *potio* «bevanda»; *rostrum* «muso, becco»; *deligo* «legare»; *edit* = *edat*, congiuntivo arcaico di *edo* «mangiare»; *arbitratus, -us* «volontà»; *adfatim* «a sazietà»; *tam etsi* = *etsi*; *capital* «delitto capitale»; *vinclum* = *vinculum*; *lentus* «tenace, elastico»; *escarius* «del cibo»; *quam magis … tanto* «quanto più … tanto più»; *adstringo* «stringere».
A. Prima di tradurre rispondi: 1) Perché il personaggio si chiama Penicolo? 2) Che cosa pensa di chi incatena prigionieri e schiavi fuggitivi, e perché? 3) Con quali «catene» si tiene legato un uomo, secondo lui, e chi è l'uomo a cui si riferisce?
B. Traduci il passo.
C. Analisi. 1) Individua tutti i dativi e indicane la funzione. 2) Spiega la metafora delle *vincla escaria* e il paradosso dell'ultimo verso. 3) Che tipo comico rappresenta Penicolo, e come lo presenta Plauto?
D. Contesto. In 6–8 righe, colloca il personaggio nella trama dei *Menaechmi*: quale ruolo avrà negli equivoci della giornata?

PER APPROFONDIRE

- [FRA] E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto*: il libro che ha impostato il confronto fra Plauto e i modelli greci; i capitoli sulle immagini e sulle trasformazioni, con molti esempi tratti dalle commedie lette.
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: il capitolo su Plauto, per il quadro delle commedie e della loro fortuna.
- [CAM] *The Cambridge History of Classical Literature*, II: il capitolo sul teatro comico romano.
- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: il capitolo sul dativo, per tutti i verbi a doppia costruzione e per gli usi poetici.

Glossario del capitolo

A parte
Battuta che un personaggio rivolge al pubblico, o dice fra sé, e che gli altri personaggi in scena convenzionalmente non sentono: Artotrogo nel *Miles gloriosus* (vv. 19–24).

Alazon
Dal greco ἀλαζών, «millantatore»: il tipo comico di chi si attribuisce meriti che non ha; titolo del modello greco del *Miles gloriosus*.

Commedia della beffa
Commedia la cui trama segue un inganno, organizzato di solito da un servo, dalla sua ideazione al successo: *Pseudolus*, *Mostellaria*, *Miles gloriosus*, *Bacchides*.

Commedia dello scambio di persona
Commedia in cui la comicità nasce da personaggi identici, o creduti tali, che vengono scambiati: *Menaechmi*, *Amphitruo*.

Commedia di carattere
Commedia costruita intorno a un tipo umano e ai suoi difetti, come l'avaro dell'*Aulularia*.

Croce filologica
Il segno † (in latino *crux*) con cui gli editori indicano un passo giunto guasto, che non sanno correggere con sicurezza.

Dativo di relazione
Dativo che indica la persona dal cui punto di vista vale un'affermazione, spesso un participio sostantivato: *venientibus ab Epiro* «per chi viene dall'Epiro»; detto anche giudicante.

Dativo etico
Pronome personale di prima o seconda persona in dativo, non richiesto dal verbo, che esprime il coinvolgimento affettivo di chi parla o di chi ascolta: *em tibi hominem* «eccoti l'uomo».

Elementi plautini
Ciò che Plauto aggiunge ai modelli greci (esagerazione comica, giochi di parole, immagini mitologiche e militari, predominio del servo, parti cantate), secondo lo studio di E. Fraenkel (1922).

Mondo alla rovescia
Interpretazione moderna della commedia plautina come capovolgimento temporaneo, nel tempo della festa, dei rapporti sociali: lo schiavo comanda, il padre è beffato.

Nome parlante
Nome di un personaggio che ne descrive il carattere o il ruolo, spesso un composto comico: *Pyrgopolynices* «vincitore di torri e città», *Artotrogus* «rosicchiapane».

Peculium
Il piccolo patrimonio che il padrone lasciava amministrare a uno schiavo, il quale poteva talvolta usarlo per riscattarsi.

Sycophanta
Parola greca che ad Atene indicava il delatore; in Plauto indica l'imbroglione, e *sycophantia* l'imbroglio.

Verbi a doppia costruzione
Verbi che cambiano significato secondo il caso che reggono: *consulo te* «ti consulto», *consulo tibi* «provvedo a te»; *metuo te* «ti temo», *metuo tibi* «temo per te».

Soluzioni

1. C. Varrone accolse come sicure 21 commedie (le *fabulae Varronianae*, Gellio III,3); le sei commedie del 166–160 a.C. (B) sono quelle di Terenzio.

2. A. È una lettura moderna, non una notizia antica: nella festa i rapporti sociali sono capovolti per gioco, ma la fine della commedia ristabilisce l'ordine.

3. D. *quo illud vobis graecum videatur magis* (*Menaechmi* 9); il prologo aggiunge che questa commedia, invece, è ambientata davvero dove si dice.

4. B. *Alazon Graece huic nomen est comoediae* (v. 86); il *Dis exapaton* (A) è il modello delle *Bacchides*.

5. C. Giove prende l'aspetto di Anfitrione e Mercurio quello del servo Sosia: è una commedia dello scambio di persona.

6. A. Fraenkel cercò gli «elementi plautini», ciò che Plauto aggiunge ai modelli; del papiro del *Dis exapaton* (B) hai letto nel cap. 5.

7. È personificata la sciabola (vv. 5–8): il soldato vuole «consolarla» (*consolari*), perché non si lamenti (*ne lamentetur*) e non si perda d'animo (*neve animum despondeat*), dato che è «in vacanza» (*feriatam*) e «smania» di fare a pezzi i nemici. Lo scudo è solo un oggetto da lucidare. L'effetto comico nasce dalla sproporzione: il soldato tratta un'arma come una persona sensibile, e attribuisce alla sciabola la propria smania di gloria, che in pace non ha occasione di sfogarsi.

8. L'a parte occupa i vv. 19–24 (da *quae tu numquam feceris*, v. 20): Artotrogo si rivolge al pubblico e dichiara che il soldato è il più grande bugiardo e fanfarone esistente, e che lui lo sopporta solo per la buona cucina. Il pubblico diventa complice del parassita; il soldato, che non sente, è isolato e ridicolo. Esagerazioni: il paragone con Marte (vv. 11–12); la battaglia in cui il soldato avrebbe salvato Marte stesso, con nomi inventati lunghissimi (vv. 13–15); le legioni disperse con un soffio, come foglie (vv. 17–18); lo splendore dello scudo superiore a quello del sole (vv. 1–2).

9. Il nome, Menecmo (v. 1107); il padre, Mosco (1108); la patria, Siracusa (1109); il ricordo più lontano: la partenza con il padre per il mercato di Taranto e lo smarrimento (1111–1113); l'età, sette anni (1115–1116); il numero dei figli, due (1117–1118); l'età dei due fratelli, gemelli (1119–1120); il nome originario del fratello, Sosicle (1121–1123). L'ultimo segno è decisivo perché solo il vero fratello può sapere che l'altro gemello si chiamava Sosicle prima del cambio di nome: Sosicle lo riconosce subito (*signa adgnovi*, v. 1124).

10. Tessitura: *exordiri … ad detexundam telam certos terminos* (vv. 399–400); scrittura: il poeta che prende le *tabulas* (401); guerra: *inicere tragulam* (407); morte: il vecchio come *sepulcrum vetus* (412). Fino al v. 400 il monologo è una serie di negazioni (*neque … neque … neque*) e di domande, che esprimono lo smarrimento; con *sed quasi poeta* (401) il tono cambia, e il servo passa dalla disperazione alla sfida. Nei vv. 394–400 Pseudolo si rivolge a sé stesso in seconda persona, come a un altro che va rimproverato; con *nunc ego poeta fiam* (404) passa alla prima persona: ha ritrovato la fiducia e prende in mano l'azione.

11. Il pubblico sa che Leonida non è Saurea; il mercante non lo sa, e diffida; Leonida sa di mentire e finge di essere offeso. Così le parole di Leonida sulla propria onestà (vv. 491–493) fanno ridere, e la diffidenza del mercante, che ha ragione, appare ai servi un ostacolo. Il v. 495 esprime la prudenza di chi deve affidare denaro a uno sconosciuto: un uomo è un lupo «quando non si sa chi sia». La formula *homo homini lupus* elimina questa condizione e trasforma un consiglio pratico in un giudizio generale e pessimistico sulla natura umana.

12. Lo spettatore sa che esistono due gemelli con lo stesso nome, che uno vive a Epidamno ed è ricco, e

che l'altro arriverà proprio oggi a cercarlo; i personaggi lo ignorano, e per questo si scambieranno i gemelli. Passi metateatrali: vv. 7–12, sull'abitudine dei poeti di ambientare tutto ad Atene (*graecissat … sicilicissitat*); vv. 72–74, dove la città della scena «diventa un'altra» a ogni commedia, come le famiglie che vi abitano. In entrambi l'attore parla della commedia come di una finzione costruita, e non come di una realtà.

13. a) dativo di possesso; b) dativo d'interesse (vantaggio): «voglio consolarmi la sciabola» (si accetta anche dativo etico); c) dativo di possesso, con il nome proprio concordato in dativo; d) dativo d'agente con la perifrastica passiva; e) complemento di termine; f) doppio dativo: *dono* dativo di fine, *huic militi* termine; g) dativo etico; h) dativo retto da *credo* «affidare a», che regge anche l'accusativo della cosa (*hoc argentum*); i) dativo di possesso con *parata est* (*quoi* = *cui*).

14. a) etico: «Eccoti il nostro servo con il denaro!»; b) di relazione: «Efeso è una grande città per chi arriva navigando dalla Grecia»; c) etico: «Questo soldato non fa che vantarsi di sé (mi si vanta sempre)»; d) di relazione: «Per me infatti Platone da solo vale quanto centomila»; e) di relazione: «Per chi vuole ridere, Plauto è il miglior poeta».

15. a) *Calidoro a Pseudolo persuadetur* «Calidoro è convinto da Pseudolo»; b) *Philocomasio a milite non parcitur* «Filocomasio non è risparmiata dal soldato»; c) *Ero a servis paretur* «al padrone si obbedisce da parte dei servi», cioè «il padrone è obbedito dai servi»; d) *Tibi ab omnibus invidetur* «tu sei invidiato da tutti»; e) *Filio a sene ignotum est* «il figlio fu perdonato dal vecchio». Le forme attive: «Pseudolo convince Calidoro», «il soldato non risparmia Filocomasio», «i servi obbediscono al padrone», «tutti ti invidiano», «il vecchio perdonò il figlio». *Calidorus persuadetur* è sbagliato perché *persuadeo* regge il dativo, non l'accusativo: il dativo non può diventare soggetto, e il passivo è possibile solo nella forma impersonale.

16. a) «Il vecchio consulta il medico»; b) «Il vecchio provvede al figlio»; c) «Temo per te, Pseudolo»; d) «Il servo teme il padrone»; e) «Attento al cane!»; f) «Il soldato fece dono d'oro alla cortigiana» (= *meretrici aurum donavit*); g) «I senatori gli interdissero l'acqua e il fuoco», cioè lo condannarono all'esilio.

17. [*ego quoniam inspexi mulieris sententiam*]: causale con l'indicativo; [*cepi tabellas, consignavi, clanculum dedi mercatori cuidam*]: tre principali coordinate per asindeto; *mercatori cuidam* complemento di termine di *dedi*; [*qui ad illum deferat meum erum*]: relativa impropria con valore finale («perché le portasse»), al congiuntivo; il presente *deferat* dipende da *dedi* inteso come perfetto logico («ho consegnato», un tempo principale), mentre la finale seguente, *ut … veniret*, tratta *dedi* come tempo storico: Plauto oscilla, come la lingua parlata; [*qui Athenis fuerat*] e [*qui hanc amaverat*]: relative proprie all'indicativo piuccheperfetto, riferite a *erum*; [*ut is huc veniret*]: finale (lo scopo della lettera), al congiuntivo imperfetto. Traduzione: «Io, poiché avevo conosciuto i sentimenti della donna, presi delle tavolette, le sigillai e le consegnai di nascosto a un mercante, perché le portasse a quel mio padrone che era stato ad Atene, che l'aveva amata, perché venisse qui.»

18. a) «Il servo astuto favorisce sempre il suo padrone, e non risparmia mai il vecchio» (*faveo, parco* + dat.); b) «Sono convinto che mio fratello viva a Epidamno» (passivo impersonale *mihi persuasum est*; *Epidamni* locativo); c) «Nessuno si fida del soldato, perché lui non si preoccupa di nessuno se non di sé» (*credo, studeo* + dat.); d) «Palestrione provvide a Pleusicle, Sceledro invidiò Palestrione» (*consulo* + dat. «provvedere a»; *invideo* + dat.); e) «Al parassita la cena sta moltissimo a cuore» (doppio dativo: *curae* fine, *parasito* vantaggio); f) «Non arrabbiatevi con me, spettatori!» (*irascor* + dat.).

19. fallace ← *fallacia* «inganno»; frode ← *fraus* «frode, danno»; macchinazione ← *machina* «macchina da guerra, espediente»; prestigiatore ← *praestigiae* «giochi di prestigio, imbrogli»; mendace ← *mendacium* «menzogna»; simulazione ← *simulo* «fingere»; ludico ← *ludus* «gioco»; sicofante ← *sycophanta* «imbroglione»; doloso ← *dolus* «inganno»; finzione ← *fingo* «plasmare, fingere».

20. *ludo* «giocare; prendere in giro»; *ludificor* «farsi gioco di»; *ludibrium* «zimbello, scherno» → ludibrio;

illudo «farsi beffe di, ingannare» → illudere, illusione; *deludo* «ingannare, beffare» → deludere, delusione; *colludo* «giocare insieme; accordarsi di nascosto» → collusione; *praeludo* «provare prima, preludere» → preludio. «Deludere» ha cambiato significato: in latino «ingannare, beffare», in italiano soprattutto «non corrispondere alle attese».

21. Artotrogo: «rosicchiapane», il parassita che vive a spese del soldato; Pirgopolinice: «vincitore di torri e città», il nome che il soldato si merita solo nelle sue vanterie; Pseudolo: «il bugiardo», il servo che vive di inganni; Bombomachide: un comandante «da battaglia rimbombante», un nemico inventato; Penicolo: da *peniculus* «spazzola, spugna», perché quando mangia «pulisce» la tavola (*mensam … detergeo*, *Menaechmi* 78).

22. a) quae nus | quam nunc | sunt gen | ti (um) in | ve ni am | ta men: – – | – – | – – | ∪ – | ∪∪ – | ∪ × (elisione di *gentium* davanti a *inveniam*; *-am* è lunga per posizione davanti a *t*). b) ne qu(e) ae | qui pe ra | re su as | vir tu | tes ad | tu as: ∪ – | ∪∪ – | ∪∪ – | – – | – – | ∪ × (elisione di *neque*; *ad* è lunga per posizione davanti a *t*).

23. MESS. «Ti chiami Menecmo?» MEN. «Lo confesso.» MESS. «E tu, allo stesso modo?» SOS. «Sì.» MESS. «Dici che tuo padre era Mosco?» MEN. «Proprio così.» SOS. «Anche il mio.» MESS. «Sei siracusano, tu?» MEN. «Certo.» MESS. «E tu?» SOS. «E come no?» MESS. «Finora i segni concordano benissimo. Continuate a stare attenti. Dimmi: qual è il ricordo più lontano che hai della tua patria?» MEN. «Che andai con mio padre a Taranto, al mercato, e che poi in mezzo alla folla mi smarrii, lontano da mio padre, e di là fui portato via.» SOS. «Giove sommo, salvami!» MESS. «Che cosa gridi? Sta' zitto! Quanti anni avevi, quando tuo padre ti portò via dalla patria?» MEN. «Sette: proprio allora mi cadevano i primi denti. E da allora non ho mai più visto mio padre.» MESS. «E allora, quanti figli eravate per vostro padre?» MEN. «Per quanto ricordo con certezza, due.» MESS. «Chi era il maggiore, tu o lui?» MEN. «Eravamo della stessa età.» MESS. «Come è possibile?» MEN. «Eravamo gemelli.» SOS. «Gli dèi mi vogliono salvo!» MESS. «Se interrompi, sto zitto io.» SOS. «Sto zitto.» MESS. «Dimmi: avevate tutti e due lo stesso nome?» MEN. «No davvero: io mi chiamavo come adesso, Menecmo; lui, allora, lo chiamavano Sosicle.» SOS. «Ho riconosciuto i segni: non riesco a trattenermi dall'abbracciarlo. Fratello mio, mio gemello, salve! Sosicle sono io.» Oppure, v. 1107: «Il tuo nome è Menecmo?». Risposte alle domande guida: 1) Messenione interroga, i gemelli rispondono; i segni sono quelli elencati nella risposta all'esercizio 9. 2) *tibi … Menaechmo*, *tibi* (1107, 1108), *mihi* (1108, 1122): possesso, con il nome in dativo; *mihi* (1111): termine (*dic mihi*, anche 1121); *patri* (1117): possesso o vantaggio («quanti figli eravate per vostro padre»). 3) *ut* temporale «quando»; gli infiniti dipendono da un *memini* sottinteso, ripreso dalla domanda. 4) *Iuppiter supreme, serva me* (1114) e *di me servatum volunt* (1120): Sosicle esulta prima del tempo, Messenione lo zittisce e il ritmo dell'interrogatorio si inceppa. 5) È un ricordo concreto e infantile, credibile: un bambino non ricorda la data, ma un fatto del proprio corpo.

24. «Io ho la cortesia di raccontarvi la trama, se voi avrete la gentilezza di ascoltare; chi invece non vorrà ascoltare, si alzi e se ne vada, perché ci sia un posto dove sedersi per chi vuole ascoltare. Ora vi dirò la trama e il titolo della commedia che stiamo per recitare, per la quale vi siete seduti in questo luogo di festa. Il nome greco di questa commedia è *Alazon*; noi in latino lo diciamo «il Fanfarone». Questa città è Efeso; quel soldato che se n'è andato di qui al foro è il mio padrone: un fanfarone, uno sfrontato, un sudicio, pieno di spergiuri e di adultèri. Dice che tutte le donne gli corrono dietro spontaneamente: dovunque passi, è lo zimbello di tutti.» Osserva: *mihi … est comitas* e *huic nomen est comoediae* (possesso); *deridiculo est … omnibus* (doppio dativo).

25. C. «Ma tu che cosa farai?» P. «Te lo dirò. Quando avrò travestito quell'uomo, voglio che si faccia passare per il servo del soldato: porti al lenone questo sigillo insieme con cinque mine d'argento e porti via la ragazza dal lenone. Eccoti tutta la storia. Il resto, come debba fare ogni cosa, lo dirò a lui in persona.» *ferat* e *abducat* sono congiuntivi volitivi (esortativi alla terza persona), coordinati per asin-

deto alla volontà espressa da *volo*; *tibi* è un dativo etico.

26. A conserva la struttura della similitudine (*quasi poeta … / nunc ego poeta fiam*: «come il poeta … così io»), la subordinata temporale (*cum cepit*) e il parallelismo fra i vv. 402 e 405 («non esiste da nessuna parte al mondo… tuttavia lo trova» / «non esistono da nessuna parte al mondo… le troverò lo stesso»); rende *veri simile … mendacium* con «rende verosimile ciò che è menzogna», vicino al latino. B spezza il periodo in frasi brevi, trasforma la similitudine in un'esortazione (*quasi* diventa «fa' come»), perde il secondo *gentium* e quindi il parallelismo; rende *veri simile* con «la fa sembrare vera», più colloquiale. B è più rapida e adatta alla recitazione, A più fedele e utile per lo studio; la scelta dipende dallo scopo della traduzione.

27. A conserva l'ordine e tutti gli elementi del verso (*lupus* in rilievo, il poliptoto «l'uomo… per l'uomo», l'antitesi «un lupo, non un uomo», la condizione finale), ma è meno scorrevole. B scioglie il poliptoto e mette in testa la condizione, che diventa una relativa («chi non conosci»): il senso è chiaro e conserva l'antitesi, ma perde il gioco *homo homini* e aggiunge «per te». C non è una traduzione, perché elimina la condizione *quom qualis sit non novit* e la negazione *non homo*, e cambia il significato: da un consiglio di prudenza verso gli sconosciuti a un giudizio universale sull'uomo.

28. Traccia di risposta: il servo, come il poeta, inventa una storia che non esiste e la rende credibile (T3, vv. 401–405: *facit illud veri simile, quod mendacium est*); decide chi entra in scena, assegna le parti e i costumi (il finto servo dello *Pseudolus*, la finta moglie del *Miles*), dirige gli altri personaggi; Palestrione parla di *machinae* e di città espugnate con gli inganni, cioè di un progetto costruito. Il pubblico, come il servo, conosce l'inganno in anticipo e ne gode. Confronto possibile: un personaggio-regista della letteratura o del cinema che costruisce una finzione per ingannare (per esempio un truffatore che organizza un colpo), osservando somiglianze (l'invenzione, la regia) e differenze (il fine, il giudizio morale).

29. Traccia di risposta: Menecmo di Epidamno viene escluso da casa dalla moglie e da Erozio, perché tutti credono che abbia fatto ciò che ha fatto il fratello; Sosicle, accusato di ciò che non ha fatto, finge la follia; Menecmo viene trattato come un pazzo da curare. Chi non è riconosciuto perde il proprio posto nella famiglia e nella città; l'identità appare come qualcosa che dipende anche dallo sguardo degli altri. Il riconoscimento finale (T2) restituisce a ciascuno nome, patria e famiglia. Collegamento: *The Comedy of Errors* di Shakespeare, oppure un'opera italiana o un film sullo scambio di persona; mostrare come il meccanismo comico serve a porre una domanda seria.

30. Traccia di risposta: la festa permette un rovesciamento temporaneo (il «mondo alla rovescia»), che finisce con la commedia; l'ambientazione greca funziona da alibi (*Stichus* 446–448: «ad Atene a noi è permesso»); gli schiavi della scena parlano spesso delle punizioni, e il riso può nascere anche dalla paura e dalla distanza. Il prologo del *Poenulus* mostra che fra gli spettatori c'erano anche schiavi: la commedia poteva offrire a loro una rivincita immaginaria, ai padroni uno sfogo innocuo. Collegamento con la Storia: crescita del numero degli schiavi dopo le conquiste del II secolo a.C., *peculium* e *manumissio*. Conclusione personale argomentata.

31. A. 1) Perché quando mangia «pulisce» la tavola, come una spazzola o una spugna (*peniculus*): il nome gliel'hanno dato i giovani. 2) Che agiscano in modo molto sciocco: se a un infelice si aggiunge altro male, cresce la voglia di fuggire e di comportarsi male, e i prigionieri riescono comunque a liberarsi, limando l'anello o facendo saltare il chiodo. 3) Con il cibo e le bevande, offerti ogni giorno in abbondanza; parla di sé, perché sta andando da Menecmo, che lo nutre. **B.** «I giovani mi hanno dato il nome di Penicolo, perché, quando mangio, pulisco la tavola. Quelli che legano con le catene i prigionieri e che mettono i ceppi ai servi fuggitivi agiscono in modo molto sciocco, almeno secondo me. Infatti, se a un disgraziato al male si aggiunge altro male, cresce la voglia di fuggire e di comportarsi male. In qualche modo si liberano dalle catene: quelli che hanno i ceppi consumano l'anello con la lima, op-

pure fanno saltare il chiodo con una pietra. Sono sciocchezze, queste. Chi vorrai custodire bene, perché non fugga, conviene legarlo con il cibo e con le bevande: legagli il muso a una tavola imbandita; finché gli offri ogni giorno, a suo piacimento e a sazietà, ciò che mangia e ciò che beve, non fuggirà mai, per Polluce, anche se ha commesso un delitto capitale: lo custodirai facilmente, finché lo legherai con questa catena. Così sono molto tenaci queste catene del cibo: quanto più le allunghi, tanto più stringono forte.» **C.** 1) *Peniculo mihi*: termine di *nomen fecit*, con il nome concordato in dativo; *fugitivis servis*: termine di *indunt*; *homini misero*: dativo di svantaggio (o termine) con *accedit*; *homini* (v. 89): vantaggio/svantaggio con *deliges*; *illi* (v. 90): termine di *praebeas*. 2) Il cibo è una «catena» invisibile: chi è ben nutrito non scappa; il paradosso è che queste catene, a differenza di quelle di ferro, stringono di più quanto più sono lunghe, cioè quanto più si mangia. 3) Il parassita, che vive a spese di un ricco: Plauto lo presenta con un monologo comico rivolto al pubblico, con un ragionamento serio in apparenza e un nome parlante. **D.** Penicolo è il parassita di Menecmo di Epidamno; escluso dal pranzo che Menecmo ha ordinato da Erozio (quando arriva, il pranzo l'ha mangiato Sosicle), si sente tradito e rivela alla moglie il furto del mantello: con la sua vendetta mette in moto gli equivoci degli atti IV e V.